

## CCCXC SEDUTA

(Pomeridiana)

# MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

### INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	2986
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	2985
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959» (470) (Seguito della discussione generale: rubriche «Pubblica istruzione» e «Turismo, spettacolo e sport»):	
PRESIDENTE	2987, 2994, 3009, 3010
MARRARO	2987
DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione	2994
CALDERARO *, relatore di minoranza	2994, 3001
NICASTRO	3010
CAROLLO	3010
Interrogazioni:	
(Annunzio di risposte scritte)	2985
(Annunzio di presentazione)	2986
Mozione (Sulla data di discussione):	
PRESIDENTE	3009, 3010
FASINO, Assessore all'industria ed al commercio	3010
Proposte di legge:	
(Annunzio di presentazione)	2985
(Richieste di procedura d'urgenza)	
MARRARO	2986
CANNIZZO	2986
PRESIDENTE	2986
ALLEGATO	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
Risposta dell'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale alla interrogazione n. 1113 dell'onorevole Tuccari	3012
Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità alla interrogazione n. 1462 dell'onorevole Denaro	3013

La seduta è aperta alle ore 17,25.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni:

— numero 113 dell'onorevole Tuccari allo Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale;

— numero 1462 dell'onorevole Denaro allo Assessore all'igiene ed alla sanità.

Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il disegno di legge: «Provvedimenti per la chiusura della liquidazione dell'I.N.T.-Sicilia» (533).

### Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

— «Modifiche alla legge elettorale siciliana del 20 marzo 1951, numero 29» (534), di iniziativa dell'onorevole Cannizzo;

— « Aggiunte e modifiche alla legge regionale 20 marzo 1951, numero 29: « Elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana » » (535), di iniziativa degli onorevoli Ovazza, Colajanni, Cortese, Macaluso, Varvaro, Nicastro, Cipolla, Colosi, Marraro, Messana, Palumbo, Renda, Saccà, Strano, Tuccari e Vittone Li Causi Giuseppina.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata ed all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato nei confronti dell'impresa Gaetano Iraci da Naro (Agrigento), esecutrice dei lavori del viale Regina Margherita e via Corso Nuovo, in Vizzini.

Risulta che detti lavori, iniziati due anni addietro, sono ancora incompleti, con grave danno per i cittadini di Vizzini, che agli operai addetti non è stato dato il giusto salario, secondo il vigente contratto di lavoro, che non sono state rispettate le norme previdenziali e che i salari vengono retribuiti con grande ritardo, con grave danno per la Regione e per i lavoratori. » (1511)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere le ragioni per le quali l'onorevole Assessore, dopo più di sei mesi, non ha dato risposta scritta alla interrogazione numero 1234 dello 11 gennaio 1958, mentre avrebbe dovuto darla nel termine di quindici giorni assegnato dal regolamento e, comunque, se intende far conoscere i motivi per i quali non è stato ancora realizzato l'edificio scolastico di Aliminusa, la cui costruzione fu compresa nel piano di utilizzo della prima rata del fondo di solidarietà nazionale » (1512) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

MARINESE.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere — a seguito della risposta data il 20 febbraio 1958 alla interrogazione numero 1235 — che cosa si è fatto e che cosa si intende fare per il completamento dei lavori di costruzione della strada Isnello-Gibilmanna. » (1513) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

MARINESE.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testè annunziate, quella per la quale è stata chiesta la risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di proposte di legge.**

MARRARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, chiedo che la proposta di legge numero 535 degli onorevoli Ovazza ed altri, testè annunziata, venga esaminata con la procedura d'urgenza e con relazione orale.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per la proposta di legge numero 534 da me presentata e di cui è stato dato testè annunzio. Chiedo, altresì, che questa proposta di legge venga discussa contemporaneamente ad altra sullo stesso oggetto, già all'esame della competente Commissione.

PRESIDENTE. Allora, nella seduta di domani mattina verranno poste all'ordine del giorno sia la richiesta avanzata dall'onorevole Marraro, sia quella avanzata dall'onorevole Cannizzo.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore all'agricoltura, onorevole Milazzo, ha giusti-

ficato le sue assenze, dovute a ragioni del suo ufficio, dalle sedute del 17, 18 e 22 luglio scorso.

**Seguito della discussione del disegno di legge : « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).**

**PRESIDENTE.** In attesa che giunga in Aula l'Assessore all'agricoltura, si accantona l'argomento di cui alla lettera B) dell'ordine del giorno e si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Si procede al seguito della discussione generale della rubrica « Pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero.

Poichè non è presente lo dichiaro decaduto dall'iscrizione a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marraro, che segue nel turno.

**MARRARO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito, relativo al settore della pubblica istruzione, mi pare di potere subito affermare che ci muoviamo, che continuiamo a muoverci, poichè questa è la realtà da anni a questa parte, in un'area depressa — un termine di moda, onorevole Assessore alla pubblica istruzione — in un'area depressa del bilancio; non soltanto per il peso intrinseco del bilancio medesimo, non soltanto per il rapporto di incidenza del bilancio della pubblica istruzione nel bilancio regionale, ma soprattutto per quella che riteniamo di poter definire l'assenza di una iniziativa politica dell'Assessorato, di un'iniziativa politica « strutturale » in materia di pubblica istruzione. Ora non mi importa, in questa sede, precisare se si tratti di incapacità o, forse, di rinuncia ad un'esigenza, che a noi sembra inderogabile, di valutazione organica, unitaria, dei problemi dell'istruzione e della cultura in Sicilia.

Ciò che possiamo sostenere con certezza è che, malgrado certe dichiarazioni velleitarie, fatte in occasione di questo o quel congresso, o nell'evenienza di talune manifestazioni elettorali, in cui è stato presente l'Assessore alla pubblica istruzione (diciamo in-

cidetalmente che due o tre dei mesi che hanno preceduto le elezioni, hanno visto praticamente chiusi i battenti dell'Assessorato, inefficienti comunque i suoi uffici, con grave danno per la scuola e per la funzionalità di un così importante ramo dell'Amministrazione regionale) malgrado ciò, dicevo, tutto si è ridotto ad iniziative che possiamo qualificare marginali, subalterne rispetto agli interessi generali che dovrebbero muovere l'Assessorato, iniziative che non incidono sul vivo dei problemi e delle situazioni della Sicilia, che ignorano, anzi, la complessità e, a volte, la drammaticità, della realtà dell'Isola, la quale anche sotto questo aspetto, purtroppo, è zona sottosviluppata. Comunque, in definitiva, possiamo ben dire che si è trattato di un atteggiamento e di un concreto operare, o non operare, che ha eluso, nei fatti, le esigenze, peraltro note, della Regione.

Mi pare possibile affermare ancora, che, più che mai, ed in questo settore più che altrove, vengono alla luce, con grande evidenza e con grande forza, le resistenze, le remore, i limiti di principio delle classi che oggi sono alla direzione della cosa pubblica siciliana.

E certo, onorevole Presidente, non ci tranquillizza neppure, in-siffatto quadro, la situazione nazionale, la cosiddetta programmazione fanfaniana; non ci tranquillizza per i riflessi, a nostro avviso, negativi anche per la Sicilia; non ci tranquillizza per ciò che Fanfani e il suo governo possono rappresentare per un ulteriore incancrenarsi della stasi dell'istituto autonomistico — in coincidenza con le determinazioni, che sono scontate, che sono acclarate, di sottomissione, di corresponsabilità, di colpevolezza del governo La Loggia — proprio di un settore così delicato come quello della pubblica istruzione.

Ciò detto, onorevoli colleghi, entro subito nel merito del bilancio.

Secondo i dati che ci vengono offerti, il totale delle spese effettive, nella parte ordinaria e nella parte straordinaria, previste per la pubblica istruzione, registra un leggero aumento, che porta a 3miliardi 511milioni e 755 mila lire per l'esercizio in corso, nei confronti di 3miliardi 364milioni e 625mila lire dello esercizio precedente. C'è dunque un aumento di 174milioni 100mila lire nella previsione per l'anno finanziario in corso nei confronti della previsione dell'esercizio passato. Alcuni capitoli vengono impinguati per cifre che qui

è inutile ricordare perché sono acquisite alla cognizione dei colleghi: aumenti di stanziamenti per le spese generali, per l'istruzione elementare; l'evi, anche se insufficienti aumenti per le scuole professionali, per le antichità e belle arti. Per converso ci sono alcune diminuzioni negli stanziamenti in parte ordinaria per le accademie e le biblioteche nonché in alcuni altri di spese varie della parte straordinaria, cosicchè, nel complesso, abbiamo una differenza in più per milioni 147,15. E' giusto precisare che l'aumento degli stanziamenti per le spese generali è dovuto al decentramento delle spese del personale e dei gettoni di presenza per commissioni, consigli e collegi dalla rubrica della Presidenza alla rubrica alla Pubblica istruzione; come anche l'aumento degli stanziamenti per l'istruzione elementare è dovuto alle spese predisposte per gli sdoppiamenti di classe (somma proposta 600 milioni contro 450 dell'esercizio finanziario passato), mentre nello stesso tempo rimangono immutati gli stanziamenti che si riferiscono alle sussidiarie, alle materne, agli asili e ai giardini di infanzia. In modesto aumento — come dicevamo — le spese previste per le scuole professionali: si tratta, d'fatti, di poco più di 20 milioni. La diminuzione degli stanziamenti delle spese varie della parte straordinaria è dovuta — e qui mi interessa richiamare la particolare attenzione dell'onorevole Assessore e dei colleghi — alla riduzione dello stanziamento a favore dello Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania, portato da tre milioni a due milioni, alla riduzione di quello per le spese di attrezzatura per la refezione scolastica — da trenta a ventuno milioni — ed alla soppressione dello stanziamento destinato alla tutela e conservazione dei monumenti e delle opere di arte e di antichità di alto valore storico ed artistico, nonché per l'ordinamento e il maggiore sviluppo di musei nazionali e comunali di maggiore interesse, con riferimento alla legge regionale di bilancio del dicembre '53. Si tratta, per quest'ultima, di una soppressione di spesa di 125 milioni. Siamo costretti, a questo punto, ad osservare che si tratta di spese destinate finora quasi esclusivamente alla manutenzione o alla conservazione di chiese. Noi non siamo contrari a ciò, allorchè si tratti di garantire il patrimonio artistico costituito da alcune importanti chiese della Sicilia, ma vorremmo sapere dall'Assessore

se egli abbia pensato o provveduto per andare incontro a queste esigenze, facendo ricorso ad altre fonti di finanziamento, al bilancio dello Stato, per non stornare le modeste disponibilità di bilancio della Pubblica istruzione. Soprattutto vorremmo sapere in che misura sia intervenuta la Cassa per il Mezzogiorno in codesto settore delle antichità e delle belle arti, anche per controllare se la Sicilia sia stata e in che misura (certo non mai in misura adeguata alle sue esigenze e ai suoi diritti) ignorata e dimenticata.

Parliamo ora della diminuzione operata per l'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania. Non mi soffermo sul fatto che si tratta della riduzione di un milione, poichè non vale rifarsi a questa esigenza minuta, particolare, di « risparmiare » un milione; se dovesse valutare su questa base, andremmo molto lontano dalla serietà del dibattito. Piuttosto intendo sottolineare l'orientamento dell'Assessorato di fronte ai problemi di organizzazione della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore. Noi ci troviamo dinanzi ad un istituto di vulcanologia, l'unico che esista in Europa, con enormi bisogni, che non può portare avanti le sue ricerche, che nel corso della guerra vide distrutte le sue attrezzature, recuperate solo in parte; che ha ottenuto soltanto recentemente un aiuto dallo Stato (alcuni milioni annui) insufficienti; il cui potenziamento è stato al centro di un vivace dibattito aperto dalla stampa della Sicilia orientale, tanto che ci siamo fatti promotori di una iniziativa legislativa che porta la mia firma e di altri colleghi, appunto per precisare il valore, la funzione di questo Istituto nel quadro degli interessi generali della ricerca scientifica; e l'Assessore De Grazia (non sottolineo il fatto che egli è catanese perché daremmo un carattere provinciale alla polemica) diminuisce lo stanziamento.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'Assemblea lo ha ridotto con un emendamento.

MARRARO. Onorevole Assessore, vedremo in sede di discussione dei vari capitoli di bilancio quale sarà la sua opinione su un emendamento che proponremo. Sarò molto lieto se lei lo accetterà.

D'altra parte, tutta la politica dell'Assessorato regionale, a nostro avviso, elude la

aspettativa generale, secondo cui la Regione, pur affrontando fondamentalmente i problemi della istruzione primaria che coincidono con esigenze di struttura della Sicilia, deve valutare, nei limiti delle sue possibilità, la necessità di agevolare la soluzione dei problemi che fanno capo all'alta cultura, secondo un piano organico. Solo per ribadire l'urgenza di taluni interventi mi permetto di ricordare alcune iniziative che abbiamo avuto l'onore, come Gruppo comunista, di prendere. Intendo riferirmi alle proposte di legge in favore del Museo belliniano di Catania, dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania, (so che c'è stato un suo intervento straordinario, onorevole Assessore e gliene do atto), al Catalogo delle cose d'arte siciliane, al finanziamento del Gabinetto del restauro, alla costituzione del Centro regionale di informazioni bibliografiche, alla regionalizzazione delle biblioteche non governative. Mi riferisco ancora alla proposta di legge da noi presentata per la Facoltà di agraria dell'Università di Catania, la quale, per la mancanza di alcune decine di milioni, non dispone di attrezzature, non può andare avanti, non può assolvere compiutamente i compiti per cui è nata.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in base ai dati in nostro possesso, le spese complessive iniziali di competenza previste per il bilancio della pubblica istruzione risultano, rispetto alle complessive previsione di spesa dei vari rami di amministrazione, del 4,35 per cento; mentre nell'esercizio 1954-55 risultavano del 5,72 per cento; nel 1955-56 del 4,10 per cento; del 3,50 per cento nel 1956-57, l'anno di maggiore depressione. Spese indubbiamente esigue, che davvero fanno del bilancio della pubblica istruzione una «area depressa» pur nel quadro di un bilancio regionale anch'esso inadeguato. Dobbiamo aggiungere le spese che sostiene lo Stato e che, per quanto riguarda l'istruzione elementare (stipendi degli insegnanti od altro), dovrebbero far parte del conguaglio dei rapporti finanziari tra Regione e Stato, di cui dirò.

Le nostre conclusioni, dunque, sono che lo Assessorato per la pubblica istruzione, anche nel bilancio di quest'anno, non è riuscito a portare all'esame dell'Assemblea una posizione rinnovata di forza politica, legata ad iniziative legislative concrete, con le previsioni delle spese necessarie e sufficienti per i bisogni. L'Assessore alla pubblica istruzione si

è adeguato al «tran-tran», alla «ordinarietà» dell'impostazione dei bilanci precedenti; comunque, se lotte egli ha sostenuto all'interno della Giunta di governo — cosa della quale in verità dubito —, certo i riflessi di queste posizioni di difesa del bilancio della pubblica istruzione a noi non sono note.

Il giudizio che dobbiamo dare è così un giudizio negativo nei confronti del responsabile di un settore così importante della vita regionale che si adegua a sterili impostazioni, che rinuncia all'iniziativa per modificare sostanzialmente situazioni che vanno necessariamente modificate se non vogliamo ogni anno venire qui a ripetere le stesse cose e soprattutto se non vogliamo che le cose rimangano come prima o peggio di prima.

Ancora qualche osservazione sulla spesa della pubblica istruzione.

Secondo i dati forniti dalla relazione dello Assessore al bilancio, il complessivo degli stanziamenti predisposti dall'anno finanziario 1946-47 al 30 aprile 1958, comprendente le variazioni apportate con leggi e decreti risultata, nel settore dell'istruzione, di 28miliardi 158milioni 81mila lire. A tale stanziamento complessivo, rispetto al complessivo stanziamento di tutti i rami dell'Amministrazione regionale, corrisponde una percentuale del 6,66. Rispetto alle somme predisposte risultano poi accertamenti passivi per impegni per 26miliardi 856milioni e 5mila. Si evince così che una notevole quota di stanziamenti, a tutto il 30 aprile del 1958, per oltre 1miliardo, esattamente 1miliardo e 302milioni, non è stata impegnata. Il criterio rientra nella politica generale governativa ma la situazione acquista una sua particolare evidenza allorché si parla di pubblica istruzione, un settore cioè dove i bisogni sono tanti e così urgenti da non consentire remore o dilazioni.

Mi pare utile, ancora, onorevoli colleghi, ai fini di una valutazione complessiva e per avere motivo di conoscenza più larga di quello che occorre, fare un raffronto tra spesa statale e spesa regionale per gli anni finanziari che vanno dal 1947-48 al 1957-58. Su 210miliardi 18milioni, soltanto 15miliardi 443milioni sono impegnati dalla Regione. Per un raffronto fra la spesa statale sostenuta in Sicilia e quella sostenuta in tutto il territorio dello Stato, dobbiamo rilevare che, di fronte alla spesa statale in Sicilia di 180miliardi 952milioni,

sta una spesa di 2 miliardi 294 milioni 632 mila lire e quindi una percentuale siciliana del 7,88, inferiore al rapporto di popolazione che è del 9,53 per cento per il 1957. La spesa erogata dalla Regione nello stesso periodo è di 14 miliardi 241 milioni e la percentuale rispetto allo Stato in Sicilia è del 7,87 e rispetto allo Stato nel territorio nazionale, dello 0,62.

La spesa siciliana serve, quindi, ad integrare la spesa dello Stato in Sicilia e la percentuale complessiva della spesa statale e regionale è pari all'8,50 della spesa complessiva dello Stato nel territorio nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualche accenno alla politica della spesa. Non tutte le spese relative ai vari capitoli del bilancio sono regolate, come dovrebbero, da leggi apposite approvate dall'Assemblea, secondo una normale procedura. Taluni capitoli sono stati introdotti secondo un criterio che noi non accettiamo ed abbiamo sempre criticato, cioè con la procedura della legge del bilancio. Alcuni capitoli fanno riferimento a regolari leggi, quelli per le scuole sussidiarie e professionali, per le cattedre universitarie, per la refezione scolastica, per le colonie estive e per i contributi ai patronati; non sono, invece, regolati da apposite leggi altri capitoli, in particolare quelli che si riferiscono alle scuole materne, alle scuole parificate elementari, alle scuole popolari ed altri di minore importanza. Notiamo il carattere crescente dei sussidi relativi alla scuola parificata. Noi già altre volte abbiamo precisato la nostra opinione. Qui la ribadiamo, con la necessaria fermezza. Tutti i sussidi dati a scuole parificate, a scuole private, onorevole Assessore, sono in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione — che dovrebbe regolare anche la vita di questa Assemblea —, il quale stabilisce che gli enti e i privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di istruzione ed educazione, ma « senza oneri per lo Stato ». Noi ribadiamo, dunque, l'esigenza che la spesa della pubblica istruzione sia regolata da questo principio costituzionale, che è stato sempre bellamente violato, onorevole Assessore, per mantenere centri di interesse elettoralistico dai vari assessori, democristiani o liberali o monarchici che su questo punto sono stati sempre d'accordo. Noi esigiamo che le scuole dei privati e delle istituzioni religiose, a cui riconosciamo il pieno diritto costituzionale di esistere, esistano non incidendo sul bi-

lancio. Sempre a questo proposito, sulla base della nostra posizione, che è posizione di cittadini e di uomini politici legati alla costituzione laica e repubblicana e quindi decisi a difendere nelle assemblee legislative tale posizione, osserviamo che in Sicilia (e mi riferisco agli ultimi dati statistici di cui siamo in possesso, del 1955-56) esistono 408 scuole di grado preparatorio, comunali o di altri enti pubblici, con 756 insegnanti che istruiscono circa 30 mila allievi; esistono ancora 425 scuole di grado preparatorio di istituti religiosi con 826 insegnanti e 34 mila allievi; 320 scuole private di grado preparatorio che istruiscono 16 mila allievi, ove per scuole private fondamentalmente si intende scuole legate a particolari orientamenti confessionali. Complessivamente, la incidenza delle scuole di grado preparatorio sul piano pubblico è di poco più del 37 per cento. Ne caviamo la conclusione, onorevole Assessore, che la direttiva fondamentale dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione deve essere quella di accrescere l'intervento della Regione sul piano pubblico e non a favore di istituzioni religiose o di privati; le necessità obiettive che esistono obbligano, insomma, l'Amministrazione regionale a valutare, nell'ambito della Costituzione non solo l'opportunità, ma anche la necessità di intervenire sul piano pubblico, assicurando, attraverso iniziative legislative adeguate, l'utilizzazione in questa direzione delle somme del bilancio regionale, anche perché ci sono dei settori di grande interesse che devono essere sostenuti, potenziati; così le scuole popolari e le scuole sussidiarie; affinché realizzino nel concreto gli obiettivi per cui sono state create. La Regione deve intervenire — lo ripetiamo — sul piano pubblico, in special modo in alcune direzioni fondamentali, cioè istituzione ed attuazione della scuola unica obbligatoria fino ai quattordici anni, uno sviluppo serio e organico della istruzione professionale e legato a questo, seppure su un piano qualitativamente diverso, il potenziamento del Politecnico di Palermo e degli altri settori dell'alta cultura scientifica specializzata siciliana. Sappiamo che in materia non ci è demandata una competenza esclusiva, ma sta di fatto che la Regione è intervenuta nel passato anche sostanzialmente. Ora si tratta di valutare tutto quello che è possibile fare sulla base di un'esigenza di coordinamento, sulla base di una visione unitaria, autonomi-

stica dei bisogni della Sicilia. Questi bisogni, onorevole Assessore, sono molti e sono noti. Io non starò qui a ripetere le cose che, almeno per quanto mi compete personalmente, da tre anni a questa parte, sono stato costretto a dire.

Desidero qui portare soltanto alcune indicazioni, molto recenti, che provengono da una pubblicazione ufficiale, l'Annuario statistico della istruzione italiana del 1956, edito a cura dell'I.S.T.A.T., per la parte che si riferisce alla scuola nel Mezzogiorno.

Onorevole Assessore, si tratta di un quadro assolutamente pauroso, nonostante che certe pubblicazioni ufficiali del Governo, di cui lei fa parte, affermino che la percentuale, poniamo, di analfabetismo in Sicilia, è dell'8 per cento. Ora, è chiaro che si tratta di una menzogna, che, nella migliore delle ipotesi, possiamo definire spudorata. La realtà è profondamente diversa. Anche le ricerche effettuate in occasione del piano quinquennale Alessi davano oltre il 20-22 per cento di analfabetismo come media regionale, con punte fino al 30-31 per cento in certe province, come Enna ed altre. Non siamo, quindi, al di sotto del 22-24 per cento. A questo proposito vorrei che lei chiarisse qui in Assemblea, anche perché la pubblicazione cui ho fatto riferimento è una pubblicazione ufficiale, della Presidenza del Governo regionale, come mai, improvvisamente, da due anni a questa parte, la percentuale di analfabetismo in Sicilia sia scesa dal 22 all'8 per cento; vorrei che ci dicesse se si tratta di un miracolo del governo La Loggia o di solerzia particolare di funzionari o di altro. Sta a lei precisare i reali termini della situazione per quanto si riferisce a questo particolare problema.

Onorevole Assessore, i dati che si evincono dalla relazione che ho citato, dell'I.S.T.A.T., portano a conclusioni profondamente diverse. Per quel che concerne l'analfabetismo, noi nel Mezzogiorno e nelle isole abbiamo i quattro sesti del complesso degli analfabeti; per quanto riguarda gli analfabeti in età scolastica, Mezzogiorno ed isole danno i tre quarti del complessivo e, sempre nel Mezzogiorno e nelle isole, sul totale dei cittadini privi di qualsiasi titolo di studio, la metà ci appartiene.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'evasione scolastica non è mancanza di scuole.

MARRARO. Arriveremo anche a questo. Le mie tesi, onorevole De Grazia, mi sembrano giustamente polemiche nei confronti della politica regionale dell'istruzione, perché non si può andare avanti con un bilancio della pubblica istruzione quale il Governo presenta all'Assemblea. Proseguiamo. Per le scuole di grado preparatorio, i dati per il Sud e le isole, rispetto alla situazione nazionale, ci danno il 35,52 per cento di allievi, percentuale inferiore a quella del totale della popolazione, che è del 37,22 per cento. Ci sono indici di affollamento che ci danno una media nazionale di 19,74 allievi per aula, di 25,89 nel Sud, di 26,35 nelle isole e qui i collegamenti alle questioni delle aule scolastiche e degli insegnanti sono evidenti. Si tratta di problemi profondamente connessi le cui congrue soluzioni non possono riconnettersi alla prospettiva e alla aspirazione di mutamenti qualitativi nella situazione siciliana. Mentre nel resto d'Italia c'è un insegnante per ogni 37 bambini, come media nazionale, nelle isole ne abbiamo uno ogni 44. E non sto qui a ricordarle — lei ne accennava poco tempo addietro — quello che è chiamato il fenomeno della decrescenza o mortalità scolastica, per cui, mentre nel resto del Paese più della metà degli iscritti alla prima elementare arriva alla quinta, nelle isole vi arriva il 38,75 per cento. Un calo spaventoso, che scaturisce da motivi profondi della struttura economica sociale della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, uno sforzo abbiamo fatto, negli anni passati, per affrontare questi problemi, uno sforzo abbiamo fatto — come Gruppo comunista — per inquadrare questi problemi nei termini della lotta generale che conduciamo per il progresso in Sicilia, per le riforme di struttura nella nostra regione. Appunto perché della realtà economica e sociale della Sicilia dobbiamo parlare, questa realtà bisogna mutare, poiché, se essa non viene modificata, tutti gli interventi che possono essere auspicati e in certa misura realizzati rimarranno sempre superficiali, marginali e in termini di eguale urgenza o forse di più grave urgenza da qui a pochi mesi, a pochi anni si ripresenteranno le situazioni, le questioni, e sulle nostre spalle di responsabili della vita

politica e amministrativa della Regione rimarrà il peso di una condizione di inciviltà e di non progresso. Rispettiamo concretamente il diritto della gente, la sua aspirazione, la sua volontà, volontà delle grandi masse, soprattutto dei lavoratori, di andare avanti, di studiare, di apprendere, di sapere, di crearsi, attraverso lo studio e la cultura, armi che consentano loro di vivere con più tranquillità e dignità! Evitiamo di restare sempre al livello della denuncia che, sostanzialmente e obiettivamente, all'infuori di ogni determinazione si configura come velleità e retorica!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la lotta per modificare le condizioni generali della Sicilia quella che ci potrà consentire di risolvere anche alcune questioni fondamentali che si riferiscono al settore che stiamo affrontando.

Io desidero qui, anche a rischio di appesantire il mio intervento, ricordare ai colleghi qual'è la realtà nella quale ci muoviamo. Il divario fra il reddito prodotto nel Nord e nel Centro Italia e quello prodotto nel Sud e nelle isole, onorevoli colleghi, secondo dati molto recenti, del 1956-57, elaborati dal Tagliacarne, ci danno (onorevole Stagno, è d'accordo con me?), rispetto al totale, partendo da base 100, un reddito del 60,31 per cento nell'Italia Settentrionale, del 19,36 per cento nella centrale, del 13,19 per cento nella meridionale del 7,14 per cento nelle isole. Cosicché noi abbiamo quasi l'80 per cento del reddito complessivo da attribuirsi al Nord e al Centro e poco più del 20 da attribuirsi al Sud e alle isole. Ancora, per quanto riguarda i consumi e le spese per abitante in rapporto a cento, vediamo Milano al primo posto col numero indice 200 e come prima città siciliana, al 49° posto, Catania, a quota 82, mentre tutte le altre province vengono dopo. Anche per quanto riguarda la retribuzione in moneta abbiamo il 78,44 per cento nel Nord e nel Centro, il 21,56 nel Sud e nelle isole. Queste, onorevoli colleghi, sono le condizioni obiettive della Sicilia, queste le ragioni per cui migliaia di bambini non vanno a scuola, non possono studiare, non possono comprare i libri, non possono acquisire il bene essenziale, fondamentale, costituzionale, dell'istruzione e della cultura. Queste sono le ragioni per cui i bambini di 8-10 anni vanno a lavorare nei campi o nelle piccole fabbriche, nelle piccole officine, abbandonando dopo uno o due anni la scuola.

Se non lottiamo, dunque, perché le strutture della Sicilia mutino, non cambieremo tutto il resto. Ed ecco perchè mi pare giusto sottolineare la connessione profonda di questo dibattito sulla pubblica istruzione col dibattito politico generale che noi conduciamo, al difuori delle specializzazioni e al difuori delle tentazioni corporative, di settore. Ciò anche riferendomi, onorevole Presidente, ad una prospettiva politica, economica e sociale, grave, negativa per la Sicilia e per il Mezzogiorno, che è quella del Mercato comune europeo.

I colleghi sanno quali sono le nostre opinioni in materia, ma non si tratta soltanto delle opinioni nostre.

Ci sono valutazioni di economisti borghesi e di « terza forza », per i quali chiaramente, senza equivoci, il M.E.C. rappresenta la riserva di manodopera bianca per le zone più avanzate di quella che viene chiamata la « piccola Europa ». Il M.E.C. è spopolamento delle campagne, è prospettiva di emigrazione. Certo, questi problemi non li risolverà il collega Pivetti che la particolare sensibilità e il particolare « disinteresse » di sotto-governo dell'onorevole La Loggia ha portato alla nomina di segretario di un Comitato regionale per il M.E.C., né il collega Occhipinti, anche egli delegato a studiare nel quadro del M.E.C. i rapporti tra la Sicilia e gli altri paesi.

Noi riteniamo che i problemi della cultura e della istruzione debbano essere legati non alle prospettive della fuga dalle campagne, dell'emigrazione della nostra manodopera diventata riserva di manodopera bianca per i paesi più avanzati e in particolare per la Germania; vogliamo che i problemi della cultura siano legati alle lotte per il progresso nelle campagne, cioè alla riforma agraria, alle trasformazioni, alle bonifiche, per legare concretamente, vitalmente il braccianti ed il contadino alla terra, e dare ad essi possibilità di esistenza, serena possibilità di esistenza, qui nel paese dove essi sono nati ed hanno la loro famiglia; intendiamo legare i problemi della cultura a quelli della industrializzazione, minacciata, nelle isole in maniera particolare, dal M.E.C., affinchè gli operai siciliani istruiti e come tali divenuti elementi più qualificati della società, possano vivere nella società dove sono nati, per la cui trasformazione si sono battuti e si battono, possano muoversi in una realtà economica e sociale modifi-

cata ab *imis* anche se nell'ambito e nei limiti del dettato costituzionale.

Altri colleghi, onorevole Assessore, hanno accennato stamane — ritengo la collega In. palà — al problema delle norme di attuazione in materia di pubblica istruzione. Non citerò l'articolo dello Statuto che ci dà facoltà legislativa primaria in questa materia. Il fatto che non si siano determinate le norme di attuazione dello Statuto in materia di pubblica istruzione è diventato, per le recenti sentenze della Corte Costituzionale, un impedimento grave all'esercizio di un potere legislativo che lo Statuto, e quindi la Costituzione repubblicana, ci attribuisce. Abbiamo sentito negli anni passati dichiarazioni dei vari assessori alla pubblica istruzione, i quali ci hanno parlato sempre di « trattative in corso ». Noi abbiamo il dovere ed il diritto di dire che anche qui vengono fuori le responsabilità dei vari governi regionali e della Democrazia cristiana in particolare per questa acquiescenza rassegnata alla situazione. Una acquiescenza, onorevoli colleghi, non sempre inerte, ma che tante volte è stata anche attiva, stimolante nel senso dello svuotamento dello Statuto siciliano, in questo come in altri settori.

Il Governo porta tra gli argomenti di giustificazione per la mancata determinazione delle norme di attuazione la inopportunità di gravare il bilancio regionale degli oneri degli insegnanti elementari. A nostro avviso questa non è una giustificazione. Noi pensiamo sia indispensabile che le norme di attuazione vengano determinate, poiché la determinazione di queste norme, oltre al passaggio degli uffici e del personale, dovrebbe prevedere anche la ripartizione della spesa tra Stato e Regione. Il passaggio degli uffici e del personale non può essere condizionato al pagamento più o meno diretto da parte della Regione degli oneri che ne derivano perché nello stesso tempo dobbiamo dire che esistono insolvenze gravi, permanenti, organiche, strutturali, dello Stato nei confronti della Regione, per quanto riguarda l'entità dei versamenti relativi al Fondo di solidarietà nazionale, nonché i proventi attribuiti dallo Stato alla Regione e incamerati dallo Stato, mentre dobbiamo pure ricordare che è stabilito dal Decreto legislativo numero 507 un versamento mensile per le spese relative al personale, salvo il conteggio finale, non po-

trà non tener conto dei diritti della Regione alle entrate che le competono.

Noi riteniamo estremamente urgente superare questo stato di indecisione che si ricollega a responsabilità del Governo, chiediamo che vengano determinate le norme di attuazione dello Statuto in materia di pubblica istruzione in modo da potere operare con maggiore certezza e tranquillità in questo settore e potere muoverci senza la preoccupazione che ciò che facciamo venga fermato, bloccato, a volte annullato malgrado ciò che determiniamo risponda ad interessi della Sicilia.

Onorevoli colleghi, noi ci avviamo alla fine di questa legislatura con un bilancio assolutamente insufficiente in materia di pubblica istruzione. Certo, bisogna nello stesso tempo dire che all'insufficienza e alla mancata iniziativa governativa in questo settore ha corrisposto l'attività e la iniziativa dell'Assemblea, di alcuni settori e di molti colleghi, e quindi il problema si pone su un'altra base, che quella della vita della Commissione legislativa per la pubblica istruzione. Noi, comunque, sottolineamo l'esigenza, in questo scorso di legislatura, di una più intensa attività della Commissione per la pubblica istruzione, con alcuni obiettivi fondamentali che pongano la nostra Assemblea in grado di chiudere i propri lavori, fra qualche mese, avendo varato almeno alcune leggi importanti, strutturali. Voglio citare: scuole professionali, scuole materne, scuole rurali, ordinamento delle biblioteche che sono al centro di interessi generali, fondamentali, della vita della Sicilia. Mi pare davvero che sia impegno politico di fondo dell'Assemblea e del Governo, di tutti i deputati, della maggioranza e della minoranza, potersi presentare al popolo siciliano con un consuntivo che, ripeto, non sarà eccessivamente ricco e ponderoso, magro, se volete, insufficiente, ma che almeno faccia centro su alcune esigenze gravi della vita della nostra Regione, proprio per non venire meno a quelle che sono aspettative, a quelli che sono diritti del popolo siciliano e di larghi settori di lavoratori intellettuali.

Noi, onorevoli colleghi, così come abbiamo fatto nel passato, cercheremo di contribuire, tanto in Commissione quanto in Aula, allo sviluppo dell'iniziativa e del dibattito politico, portandovi tutto il peso delle nostre opinioni e la forza delle nostre opinioni, con lo obiettivo di arrivare ad alcune determinazio-

ni importanti; ma è anche chiaro che ogni prospettiva reale di mutamenti qualitativi in Sicilia è, per noi comunisti, legata alla possibilità che deve essere data alle forze, che sono più direttamente interessate alla civiltà, cioè le forze popolari, di assumere direttamente la responsabilità del governo della cosa pubblica siciliana. Noi continueremo a batterci, perché questa possibilità diventi realtà; realtà di una Sicilia e di un'Italia che siano veramente confidate agli ideali ed alla sostanza del progresso. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questa rubrica non vi sono altri iscritti. Rimangono soltanto a parlare i due relatori, di maggioranza e di minoranza, e l'Assessore. Il relatore di maggioranza non è in aula; il relatore di minoranza, onorevole Calderaro, se ben ricordo, ha detto stamattina che desidera parlare dopo l'Assessore. Onorevole Calderaro, Ella può parlare sia adesso, che dopo l'Assessore.

CALDERARO, relatore di minoranza. Dopo l'Assessore.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole De Grazia.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se non temessi di apparire involontariamente retorico, vorrei dirvi che la rubrica di bilancio, che avete testé esaminato, riguarda la branca più delicata e, perciò solo, la più importante della pubblica amministrazione. Se noi volessimo limitarci a considerare la pubblica istruzione soltanto dal punto di vista della creazione di una burocrazia scolastica, fine a se stessa ed in contrasto, quindi, con quella che è la finalità della scuola, sviliremmo la nostra opera, sino a considerarci semplici dispensatori di assegnazioni provvisorie o gestori di colonie climatiche. Ma per fortuna, nella ridda delle richieste e, lasciatemelo dire, delle pretenziosità, abbiamo resistito con tutte le nostre forze pur di non lasciarci sviare dai problemi di fondo, imponendo a tutti quel senso di rispetto che alla scuola è dovuto, e non soltanto dagli scolari. Il servizio che il maestro è chiamato a prestare nella scuola è, prima di ogni altro aspetto, servizio di esempio per gli scolari che devono

vedere in lui il mondo del sapere, ma anche il mondo del sacrificio, dell'abnegazione, e del lavoro. Dicevo all'inizio che la pubblica istruzione, come branca amministrativa, è la più delicata e la più importante. Ciò affermo, non per dare valore ai suoi capitoli di bilancio, ma per sottolineare che per me è molto più importante avere la responsabilità della formazione educativa delle sorgenti generazioni, che non amministrare invece quel denaro, sulla cui politica di spesa possiamo essere concordi o discordi, senza che questo comporti pregiudizio e tantomeno sfaldamento irreparabile della società. E sono certo, onorevoli colleghi, che quando la Consulta regionale, all'articolo 14 dello Statuto, ha voluto includere anche la pubblica istruzione, ha inteso riguardare proprio la funzionalità della scuola di Sicilia, in tutti i suoi aspetti integrativi dell'azione dello Stato e non già per scaricare quest'ultimo da oneri costituzionali e dai conseguenti oneri finanziari. Intendo qui riferirmi allo stato giuridico degli insegnanti, ai quali va detta una parola chiara e responsabile. Il Governo della Regione non intende accedere alla impostazione degli organi centrali relativamente al loro passaggio nei ruoli regionali. Ciò non soltanto per motivi di opportunità, dettati dalle stesse disponibilità del bilancio regionale, ma per quel rispetto che ognuno di noi deve avere verso le norme costituzionali, che, all'articolo 24, sanciscono l'obbligo dello Stato di assicurare gratuitamente ai cittadini la istruzione inferiore per almeno otto anni. Noi accettiamo la sentenza emessa dalla Corte Costituzionale avverso la legge regionale numero 33, ma sia ben chiaro che tale accettazione deriva solo dalla insindacabilità della sentenza stessa e non già perché ne accettiamo lo spirito e la motivazione. Con tutto il rispetto dovuto agli illustrissimi giudici costituzionali, non posso non constatare come la sentenza sia andata al dilà della stessa finalità che si poneva la legge regionale. Infatti, quella che voleva essere la disciplina di una attività amministrativa, svolta dall'organo esecutivo, è stata invece interpretata come interferenza nello stato giuridico di un personale, ancora non passato alla Regione ai sensi dell'articolo 43 dello Statuto.

Io vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se mi soffermo su quello che io definisco l'equivoco rapporto fra lo Stato e la Regione in materia di pubblica istruzione. Equivoco perché non

vi è dubbio alcuno che, quando un colloquio si svolge con riserva mentale, viene a mancare quella chiarezza necessaria, non soltanto per lo stabilimento di competenza, ma soprattutto per il tranquillo evolversi dell'attività, a garanzia e tutela degli interessi dei terzi:

E se oggi da più parti si lamenta l'eccessiva politicizzazione della Regione, bisognerebbe cominciare a stabilire se, su questo terreno, si è scivolati per iniziativa di Roma o di Palermo. Questi rapporti fra Stato e Regione non costituiscono un problema giuridico, ma soprattutto politico, con l'aggravante che spesso il campo giuridico viene ostacolato dalla mancanza di chiarezza politica.

So che queste mie osservazioni possono essere interpretate come critica all'azione di governo della democrazia cristiana. Si disilludano i retorici, perché in questo momento io parlo da Assessore regionale a cui incombe l'obbligo responsabile di esporre chiaramente un rapporto di competenza costituzionale tra l'Amministrazione regionale e il Ministero della pubblica istruzione. Se poi i responsabili di questi due organi sono democristiani, ebbene ciò rimane un caso fortuito che non ha importanza alcuna se non quella di dimostrare tangibilmente la mancanza di faziosità fra uomini che, pur chiamati a responsabilità di governo, sanno scindere la loro appartenenza allo stesso partito politico per ritenersi amministratori, non di una parte, ma dell'intero popolo italiano, ciascuno nel campo territoriale della propria competenza.

Dicevo pocanzi che i rapporti tra Stato e Regione non costituiscono un problema giuridico. Se a qualcuno questa mia affermazione può sembrare eccessivamente semplicistica, ebbene io voglio ricordare a me stesso le norme della Costituzione, lo Statuto regionale, che fa parte integrale della Costituzione stessa, e tutta la interessante giurisprudenza che conferma questo mio assunto. Prendiamo l'avvio dal secondo comma del titolo ottavo della Costituzione laddove è detto: « Leggi della Repubblica regolano per ogni ramo della pubblica amministrazione il passaggio delle funzioni statali attribuite alla regione ». A tal proposito l'Alta Corte per la Sicilia, nella sua seduta del 18 ottobre 1950, così si esprimeva: « L'VIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, secondo comma, non è applicabile alla Regione siciliana ». E' fa-

cilmente intendibile, quindi, che per l'attuazione dello Statuto regionale non si richiede una legge. Infatti, il cosiddetto passaggio dallo Stato alla Regione è avvenuto per tutte le altre materie con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Consiglio dei ministri. Ma c'è di più. Se noi andiamo a riguardare i testi delle norme di attuazione già in vigore, notiamo che il loro fondamento è dato dall'articolo 20 dello Statuto e non già per il richiamo che tale articolo fa dei precedenti 14, 15 e 17, ma per sancire il concetto che sulle materie non comprese negli articoli 14, 15 e 17 il Presidente e gli assessori regionali svolgono una attività amministrativa secondo le direttive del Governo dello Stato. Ci troviamo, quindi, nella fase di potestà delegata, ma solo per le materie non previste agli articoli 4, 15 e 17. Dovrebbe essere, pertanto, pacifica la conseguenza logica che il Presidente e gli assessori, ai sensi dell'articolo 20 dello Statuto, svolgono nella Regione le funzioni esecutive ed amministrative concernenti le materie di cui agli articoli 14, 15 e 17; cioè a dire funzioni esecutive rispetto alle leggi regionali ed amministrative rispetto alle leggi dello Stato con potestà decentrata. A prova di ciò il Consiglio di Stato, nella sua adunanza plenaria del 18 dicembre 1947, ha emesso questo parere: « Gli organi regionali in tanto possono esercitare i poteri amministrativi ed esecutivi sulle materie attribuite alla loro competenza, in quanto la Regione stessa si sia avvalsa della sua potestà legislativa esclusiva ed abbia quindi emanata la propria legislazione in argomento. » Tale condizione si è verificata in quanto l'Assemblea regionale siciliana, con la legge 1 luglio 1947, numero 3, ha adottato la legislazione dello Stato vigente al 25 maggio 1947 ed ha posto, quindi, in essere quell'atto di volontà legislativa necessario perché possa ritenersi effettuato lo spostamento di competenza dallo Stato alla Regione.

Nessuna controversia, pertanto, dovrebbe avere fondatezza sul piano amministrativo se la Regione ha già ottemperato a quanto di sua pertinenza. Nè possiamo accettare l'impostazione con la quale il Ministero ha ritenuto di impugnare l'ordinanza assessoriale sui trasferimenti magistrali in quanto in essa si afferma che, non essendo passato il personale insegnante dallo Stato alla Regione, questa non può interferire sullo stato giuridico dello stes-

so personale. Non è lo stato giuridico del personale che si trova in discussione, ma è il potere decentrato dell'Amministrazione regionale. D'altra parte, perchè non rilevare che l'ordinanza ministeriale trae origine dalla legge del 1928 che la Regione ha fatto sua con la citata legge 1 luglio 1947, numero 3, e che applica nella forma e nella sostanza, così come la applica il Ministero della pubblica istruzione? Cambiamo i criteri di valutazione. Questo è vero, ma è anche vero che le ordinanze ministeriali questi criteri li mutano annualmente secondo quel potere discrezionale che la stessa legge consente. Ebbene, noi svuoteremmo di significato l'autonomia stessa, se dovessimo ritenere automaticamente validi per la Sicilia tutti i provvedimenti legislativi o amministrativi che sono validi per il restante territorio della Repubblica. Ci conforta, quindi, a tal proposito, la decisione numero 52 emessa il 12 aprile 1949 dal Consiglio di giustizia amministrativa, il quale così si esprime: « Con l'emanazione della legge regionale 1 luglio 1947, numero 3, le leggi dello Stato nelle materie di legislazione esclusiva sono divenute leggi della Regione; conseguentemente, all'esecuzione di esse provvede direttamente la Regione, intendendosi le leggi stesse modificate in relazione alla particolare situazione giuridica nella quale esse vanno ad inserirsi ed in relazione allo Statuto siciliano ». Questi sono i termini precisi. Ecco, quindi, che noi non vogliamo interferire sullo stato giuridico del personale insegnante, ma abbiamo la potestà di sovraintendere alla funzionalità della scuola, il cui strumento primo ed umano è l'insegnante. Ciò noi abbiamo non soltanto il diritto, ma il dovere di fare nello interesse dei nostri figli e nella visione di una migliore estrinsecazione dei compiti dello Stato. Ed nel quadro di questa funzionalità della scuola e della integrazione dell'attività statale che la Regione, in applicazione della legge regionale 2 luglio 1948, numero 30, procede allo sdoppiamento delle classi quando viene superato il numero di 40 alunni per le classi del corso inferiore e di 35 per le classi del corso superiore. E non è forse nel quadro di questa funzionalità che la Regione istituisce a proprie spese scuole popolari e sussidiarie? Ecco il punto, onorevoli colleghi. A proprie spese la Regione può prendere tutte le iniziative che vuole, ma a spese dello Stato sorgono subito tutte le controversie e tutti

i conflitti. Nessuna meraviglia, allora, se non mi stancherò di richiamare il Ministero al mantenimento dei suoi obblighi costituzionali anche sul piano della politica della spesa per la istituzione di nuove scuole e di nuove direzioni didattiche, tenendo conto della densità della popolazione e dei dati statistici sullo analfabetismo, che dovrebbero determinare una maggiore attività scolastica a mezzo di tutte quelle iniziative che la legge prevede.

Che dire, poi, dei patronati scolastici? Mentre il bilancio della Regione ha iscritto tra le spese obbligatorie la somma di lire 224 milioni in favore dei patronati scolastici. Il Ministero si è ritenuto esonerato da qualunque obbligo nei confronti degli stessi patronati esistenti in Sicilia. Ora non vi è dubbio alcuno, onorevoli colleghi, che non potremo essere accusati di campanilismo se ricorderemo al Ministero della pubblica istruzione di considerare la Sicilia come Regione autonoma sì, ma sempre regione d'Italia. E ciò noi faremo anche se qualcuno in quest'Aula ha ritenuto di dovere inviare un appello telegrafico al Ministero della pubblica istruzione per esautorare l'Assessore alla pubblica istruzione della Regione siciliana. Questo gesto, onorevoli colleghi, è tanto più condannabile in quanto compiuto da un deputato il quale ritiene di difendere l'autonomia negando ogni valore allo Statuto siciliano. Ebbene, sia ben chiaro che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la legge regionale numero 33, non riconoscendo all'Assemblea la potestà di emanare norme legislative che modificano lo stato giuridico del personale dello Stato non passato alla Regione. Ma le ordinanze assessoriali traggono, invece, origine dalla applicazione delle leggi statali fatte proprie dalla Regione siciliana con la legge regionale 1 luglio 1947, numero 3. Siamo, quindi, in perfetta aderenza allo spirito ed alla sostanza dello Statuto. Se così non dovesse essere, affronteremo l'eventuale ricorso che il Ministero interporrà per conflitto di competenza e solo a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale — o, sarebbe meglio, dell'Alta Corte per la Sicilia — noi rivedremo la nostra posizione.

Passando ora all'esame dell'attività del mio Assessorato, voglio sottoporre che particolare attenzione merita il settore delle scuole professionali regionali, perchè esso è una realizzazione prettamente regionale e perchè si in-

serisce a completamento del programma di rinascita che l'Autonomia siciliana attua quotidianamente. Le scuole istituite nei vari centri dell'Isola con la legge 15 luglio 1950, numero 63, e successive modifiche, sono in atto 48, di cui due ad indirizzo alberghiero, 18 ad indirizzo agrario con varie specializzazioni, 26 ad indirizzo industriale con varie specializzazioni e due ad indirizzo edile. Ed il gravame di lavoro e di responsabilità che esse costituiscono non è certo indifferente. Si tratta, infatti, di un organismo alquanto delicato e che può considerarsi *ex novo* per l'impostazione particolare che a questa scuola si è voluta dare proprio in virtù delle particolari esigenze economiche e sociali che caratterizzano la nostra regione.

Nell'anno scolastico appena decorso, l'Assessorato, in virtù di quanto premesso, ha affrontato gli urgenti problemi che si ponevano al lume dell'esperienza già fatta: primi tra questi, l'inizio di un più chiaro indirizzo funzionale della organizzazione scolastica anche in rapporto alla superiore amministrazione e l'avvio di ulteriori provvedimenti legislativi e norme di esecuzione quali quelle relative all'assegnazione di borse di studio agli alunni meritevoli. Per quanto concerne, invece, gli ulteriori provvedimenti legislativi, essi riguardano la questione del personale di dette scuole; questione che non può essere trascurata senza che ne derivi grave danno per i fini dell'istituzione e che non è stata trascurata da questo Governo, che ha predisposto un opportuno disegno di legge concernente emendamenti alla legge istitutiva, tale da esaurire la materia, prevedendo anche un successivo regolamento per la determinazione delle residue norme di esecuzione in materia di concorso, ordinamento scolastico e così via. Altri urgenti problemi riguardanti il settore delle scuole professionali sono quelli del loro potenziamento materiale, che va affiancato al potenziamento strutturale per ottenere una sempre più aderente rispondenza al fine unico della effettiva qualificazione professionale non disgiunta dalla formazione di una coscienza individuale e sociale che la scuola deve dare perché il problema economico possa ritenersi affrontato alla base. In considerazione di queste necessità il Governo è intervenuto presso la Cassa per il Mezzogiorno, chiedendo finanziamenti, di cui alcuni, per circa 1 miliardo e mezzo di lire, saranno destina-

ti alla costruzione di edifici scolastici per le scuole professionali regionali, ciò contribuirà notevolmente a lenire la situazione di disagio in cui attualmente le scuole si trovano in virtù del necessario adattamento in materia di locali, richiesto dalle circostanze iniziali. Con tutto ciò è chiaro che, pur tuttavia, il problema dell'istruzione professionale in Sicilia non può dirsi risolto, sia perché si tratta di un problema in continua evoluzione, come il progresso al quale si ricollega, sia perché altre provvidenze urgono per favorire i contatti fra gli alunni qualificati ed il settore della vita al quale si autodestinano e per il quale vengono preparati; provvidenze che sono già allo studio e che presentano alquante complessità per l'esigenza che il tutto sia organicamente inquadrato ed articolato al fine di convegliare interessi diversi nell'unico fine di fare coincidere gli scopi iniziali con la pratica attuazione. Soprattutto ciò che più mi preme è il riconoscimento del titolo rilasciato dalle scuole non già come titolo scolastico, ma come titolo valido e professionale per l'avviamento al lavoro. La soluzione di tale problema metterebbe le nostre scuole professionali in condizioni di essere sostanziate nelle finalità e darebbe a questa Assemblea il giusto riconoscimento per la approvazione di una iniziativa legislativa altamente meritoria.

Per quanto riguarda le scuole medie statali, l'Assessorato svolge la sua attività, possiamo dire, di tutela e di vigilanza ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del giugno 1947, numero 575. Fino all'anno scolastico 1954-55 l'Assessorato ha avuto la possibilità di intervenire nello sviluppo scientifico di queste scuole a mezzo di contributi per l'attrezzatura dei gabinetti scientifici. Purtroppo il relativo capitolo è stato soppresso a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-1956, ma stante la richiesta dei presidi ed il risultato di visite compiute, sarebbe bene e sarebbe opportuno che tal capitolo venisse ripristinato onde consentire il proseguimento di una attività integrativa della Regione nel settore che possiamo considerare di base per i futuri chimici, fisici o ingegneri.

Intensa attività viene svolta nel campo dell'istruzione non governativa, essendo circa 400 gli istituti o le scuole private e legalmente riconosciute rette da persone fisiche o da enti. I dati relativi alle autorizzazioni e ai riconoscimenti legali, concessi nell'anno scolastico

1957-58, rilevano un lieve aumento nei confronti di quelli riguardanti l'anno scolastico precedente e ciò deve attribuirsi alla mancata istituzione di scuole statali in Sicilia. Nell'anno scolastico 1957-58 si sono avuti 38 domande di autorizzazione e solo 14 di riconoscimento legale contro 28 e 18, rispettivamente, dell'anno scolastico precedente. Le effettive concessioni, poi, in seguito alle ispezioni di rito, sono state limitate a 37 per quanto riguarda l'autorizzazione — su 38 domande pervenute — e 12 per quanto riguarda il riconoscimento legale (su 14 istanze pervenute). Nel corso dell'anno, a cura degli ispettori regionali, di personale tecnico dello stesso Assessorato e con l'ausilio, talvolta resosi necessario, dei capi di istituto, è stata curata la vigilanza e il controllo sull'andamento amministrativo e didattico delle istituzioni non governative. Può calcolarsi che non meno di 100 visite ispettive siano state eseguite nel complesso e a queste deve ancora aggiungersi il controllo esercitato durante le sessioni estive ed autunnali di esami. Naturalmente, l'intervento, i suggerimenti, le sollecitazioni, le esortazioni e le diffide hanno molto contribuito a completare la graduale azione intrapresa dall'Assessorato sin dal 1947 per portare la scuola privata più vicina possibile a quella dello Stato. Ove tutto è stato vano e le irregolarità e i fatti verificatisi hanno imposto provvedimenti più gravi, non si è esitato ad adottarli. Inoltre, o in seguito ad istanza o per soppressioni operate d'ufficio a seguito di mancato funzionamento biennale, sono state chiuse numero 5 scuole.

Le scuole medie di istituzione regionale e precisamente le scuole di Enna (Scuola d'arte per la lavorazione del legno e del ferro), di S. Stefano di Camastra (Scuola d'arte per la ceramica), di Catania (Scuola professionale femminile e di magistero professionale della donna), di Granmichele (Scuole d'arte per la lavorazione del legno e della ceramica), hanno continuato il loro regolare e felice funzionamento,

*CALDERARO, relatore di minoranza.* Queste scuole lavorano senza bisogno dell'Assessore.

*DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione.* Sembra che, egregio collega. Non glielo debbo dire io. Tutto cammina da sè,

quando c'è la legge che assiste e crea queste scuole; evidentemente, l'opera dell'Assessore è superflua; potremmo anche chiudere l'Assessorato, se questo le fà piacere, oppure le telecomandiamo col solo pensiero, ed in questo caso basterebbe quello suo, non ci sarebbe bisogno dello Assessore. Chi li incoraggia nelle esposizioni? Chi approva i bilanci? Chi esercita la tutela? Egregio collega, le leggi che le istituiscono lei le ha presenti, le conoscerà certamente meglio di me, perché è un uomo di scuola.

Le scuole d'arte di Enna e di Santo Stefano continuano a tenere desta l'attenzione partecipando a mostre e ad esposizioni; altrettanto promettente è l'attività svolta dalla più giovane Scuola d'arte del legno e della ceramica di Grammichele, che ha già ben figurato in alcune mostre e che quest'anno ha ottenuto il beneficio del riconoscimento legale degli studi. La tecnica rilevata dalla Scuola di arte regionale sorta nel piccolo centro della Isola, oggi meta di turisti ed intenditori, ha procurato anche nuovi inviti per partecipazioni a mostre all'estero. La Scuola professionale e di magistero per la donna di Catania rileva sempre più la rispondenza della istituzione regionale con l'affluenza continua (questa cammina sola, ma bisogna che noi si intervenga; ecco la dimostrazione che sola non può camminare) che però dovrà essere purtroppo contenuta, in quanto è logico che sarebbero indispensabili maggiori interventi finanziari da parte della Regione. Questa scuola è sorta con 25 allieve e adesso ne ha 400. A tal proposito è indispensabile elevare lo stanziamento, fissandolo almeno in lire 25 milioni e in tal senso è stato presentato un disegno di legge; e devo insistere su tale necessità se vogliamo evitare una contrazione nell'attività della Scuola stessa. Come vede, lo Assessorato serve a qualche cosa, anche per questi scopi.

E' il caso di ricordare che il personale delle predette scuole regionali, istituite con leggi particolari, intanto, attende una sistemazione stabile, che lo compensi dell'attività svolta per tanti anni. E' da tenere conto che la mancata sistemazione in ruolo, spesso, comporta l'allontanamento dei tecnici non facilmente sostituibili e che in qualche caso offerte, fortunatamente non tutte accettate, sono pervenute proprio ai direttori, da parte di scuole

simili, che dimostrano vivo interesse ad averli.

Nel corrente anno scolastico, ha iniziato il suo funzionamento la Scuola regionale d'arte del bianco di S. Cataldo, istituita con legge 31 gennaio 1957, numero 10, con risultati già più che soddisfacenti.

Con apposita convenzione stipulata con il Ministero della pubblica istruzione è stato trasformato in statale l'Istituto tecnico agrario di Caltagirone, istituito con legge regionale; il Governo della Regione siciliana concorrerà al suo funzionamento con un contributo annuo fisso di lire 25 milioni, la stessa somma cioè stanziata in bilancio per le spese di funzionamento.

Detta trasformazione si è resa necessaria per togliere l'Istituto della posizione ambigua nella quale si era venuto a trovare a causa del limitato valore che avrebbero avuto in caso diverso i titoli conseguiti dagli alunni (cioè limitatamente al territorio della Regione).

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, la Regione è stata molto sensibile, integrando l'azione del Ministero con la istituzione di cattedre convenzionate (qui possono restare soddisfatti, se non tutti, almeno buona parte degli oratori, parte dei quali hanno rimproverato che ci inseriamo negli istituti superiori, mentre altri dicono, invece, che bisogna che la Regione intervenga; ho il conforto che qualcuno, almeno, resti soddisfatto). Per quanto riguarda, dicevo, l'istruzione superiore, la Regione è stata molto sensibile integrando l'azione del Ministero con la istituzione di cattedre convenzionate, delle quali alcune già funzionano (cattedre di clinica odontoiatrica, di semeiotica medica e di ortopedia presso l'Università di Catania; di urologia e tisiologia presso l'Università di Palermo); per altre cattedre, di cui già con legge si è provveduto alla istituzione, sono in corso i provvedimenti per il necessario riconoscimento dello Stato, dopo del quale può essere iniziato il funzionamento con la nomina del personale.

Per altre facoltà, cattedre, istituti, etc. già funzionanti sono state erogate per l'esercizio finanziario 1957-58 le seguenti somme:

1) Scuola di perfezionamento in diritto regionale presso l'Università degli studi di Palermo;

2) Istituto di vulcanologia presso l'Università di Catania, lire 2 milioni, di cui uno (mi

dispiace che non sia presente l'onorevole Marra) va a sopperire la decurtazione di questo capitolo, operata con apposito emendamento nel corso della discussione sul bilancio dello esercizio scorso;

3) Facoltà di architettura presso l'Università di Palermo, lire 3 milioni;

4) Facoltà di economia e commercio, a Messina, e di agraria a Catania, lire 50 milioni;

5) Facoltà di magistero presso l'Università di Palermo, lire 27 milioni 956 mila 60. A proposito di quest'ultima, informo l'Assemblea che sono pronti gli atti necessari per il riconoscimento dei titoli: ciò darà tranquillità ai numerosi studenti, i quali temevano di vedere annullati i loro sforzi per la mancanza del riconoscimento in campo nazionale dei titoli accademici conseguiti. Altrettanto posso dire per il corso di lingue straniere presso l'Università di Catania, che dalla Facoltà di economia e commercio è passato alla Facoltà di lettere moderne; così i nostri laureati in lingue straniere avranno un titolo valido per i concorsi banditi fuori dal territorio della Regione.

Nel settore delle antichità e belle arti lo Assessorato è intervenuto finanziando lavori di restauro e di conservazione di monumenti e di opere d'arte in applicazione della legge 4 dicembre 1955, numero 60, la cui previsione di spesa è venuta a cessare con l'esercizio finanziario testé decorso. Malgrado, però, lo stanziamento di 500 milioni previsti dalla stessa legge e ripartiti su quattro esercizi finanziari, il grave problema riguardante il consolidamento dei più importanti edifici monumentali resta ancora lontano dalla sua soluzione. Infatti, date le continue richieste provenienti da tutte le parti della Sicilia, i soprintendenti sono spesso costretti a suddividere le somme messe a loro disposizione in tante perizie di modesto importo onde correre ai ripari del maggior numero possibile di monumenti. Solo con questo criterio si è riusciti ad evitare il crollo di originali strutture architettoniche e a far fronte alle più urgenti necessità. Nell'esercizio 1957-58 sono state eseguite opere di consolidamento e restauro in tutte le nove province. Ed è utile qui ricordare i lavori eseguiti presso i seguenti edifici: Sala di Ruggero e Cappella palatina nel Palazzo dei normanni di Palermo; Chiostro S. Maria la nuova di Monreale; Chiesa madre di Erice; Cappella quattrocentesca

della Chiesa madre di Alcamo; Chiesa della collegiata di Catania; Convento dei cappuccini di Comiso; Castello di Butera; Palazzo Vermex di Siracusa; Castello Eurialo di Siracusa; Castello di Erice; Chiesa S. Spirito di Agrigento; Duomo di Catania; S. Giovanni Battista di Vizzini; S. Maria dell'Ammiraglio di Palermo; Casa natale di Luigi Pirandello di Agrigento; Chiesa d'Idria di Trapani; Castello di Palma Montechiaro; Cattedrale di Caltanissetta ed altre ancora.

Sono stati, inoltre, erogati sussidi a favore del Museo civico di Agrigento, del Museo nazionale Bellomo di Siracusa, del Museo Pepoli di Trapani e per il restauro di opere di arte dei comuni di Catania, Acireale, Vizzini, Messina.

I fondi disponibili del capitolo 423 sono stati utilizzati per eseguire delle campagne di scavi archeologi molto fruttuose. Infatti la ristrettezza dei fondi disponibili per questo scopo — lire 3milioni — costringe l'Assessorato a limitare il proprio intervento solo ai casi in cui il materiale archeologico affiora in seguito a scavi fortuiti (sterri per fondazioni di case, strade, lavori agricoli e industriali) e quando scavi abusivi sottraggono ed a volte addirittura rovinano, preziosi manufatti antichi o danneggiano indizi sicuri su abitazioni preistoriche e su pagine di storia che la nostra antica civiltà ancora non conosce. Risultati lusinghieri si sono ottenuti nel sito antico Eraclea Minea in contrada Mango di Segesta, in località varie della provincia di Ragusa, nel parco della Neapolis di Siracusa, in varie località della zona archeologica agrigentina e nelle isole Eolie e minori.

Altri monumenti attendono un intervento decisivo nei futuri esercizi, poiché le esigenze del nostro patrimonio artistico sono infinite dato lo stato di abbandono e di incuria in cui è stato lasciato per tanti anni e a volte anche per secoli. Se non si interviene in breve tempo con altri stanziamenti straordinari nel giro di pochi anni, tanti capolavori d'arte saranno solo dei ruderii romantici. Al riguardo particolare ceno merita il problema dei castelli medioevali. Pregevolissimi monumenti dell'arte militare antica, dell'arte arabo-normanna, sveva, aragonese, etc. si perdono ogni giorno più per l'impossibilità assoluta di affrontare opere di consolidamento generale e definitivo.

I restauri di grande interesse scientifico ed

artistico, oltre a dare soddisfazione agli studiosi ed al pubblico, potrebbero fare acquistare alla Regione un complesso di edifici demaniali da adibire ai fini più nobili (biblioteche, musei, pinacoteche, etc.) e nello stesso tempo assicurare la migliore conservazione di esempli a volte divenuti rari di quella arte, che è fonte per la Sicilia del richiamo continuo di studiosi e di turisti. Per tale ragione, essendo inadeguati i fondi a tale scopo stanziati nella parte ordinaria del bilancio regionale (lire 15milioni), l'Assessorato ha da tempo presentato un disegno di legge per ottenere un altro stanziamento straordinario, che riesca almeno in parte a soddisfare le esigenze che la citata legge numero 60 non è riuscita a completare.

Per le accademie e biblioteche la somma complessivamente stanziata è stata di lire 47 milioni. Sono stati, pertanto, concessi sussidi alle biblioteche scolastiche della Sicilia, erogando alle direzioni didattiche che ne hanno fatto richiesta la somma di lire 2milioni sul capitolo 392. Si è dato incremento alle biblioteche circolanti della Sicilia orientale ed occidentale, acquistando, su proposta dei soprintendenti bibliografici, per un valore di lire 1 milione, libri adatti alla cultura popolare, da distribuire nei vari centri di lettura (capitolo 413). Sullo stesso capitolo 413 sono stati acquistati, per l'importo complessivo di lire 3milioni, libri di cultura da distribuire alle biblioteche popolari e comunali dell'Isola.

Sul capitolo 419 bis, che stanziava la somma di lire 2milioni per acquisto di pubblicazioni di interesse regionale, sono stati acquistati, sempre per la distribuzione alle varie biblioteche tramite le Soprintendenze bibliografiche, volumi riguardanti particolarmente la Sicilia. Sono state accolte le istanze degli enti culturali, concedendo ad essi complessivamente la somma di lire 13milioni sul capitolo 417 (onorevole Marraro, 500mila lire al Centro di fisica nucleare di Catania) quale contributo per l'attuazione del loro programma di interesse letterario, storico, scientifico ed artistico. Con la somma di lire 18milioni, stanziata sul capitolo 419, sono stati assegnati contributi alle biblioteche comunali e popolari dell'Isola per il necessario incremento librario. Le assegnazioni sono state fatte a numero 18 biblioteche della Sicilia occidentale per la somma di 7milioni 973mila e a numero 67 biblioteche della Sicilia orientale per

la somma di 10milioni 25mila. Sui fondi del capitolo 418, di lire 3milioni per spese di restauri e materiale bibliografico, sono stati assegnati lire 547mila 300 su richiesta del Sovrintendente bibliografico di Palermo. Sui 5 milioni del capitolo 708 della parte straordinaria sono in corso di perfezionamento le pratiche relative ai restauri e alle riparazioni di danni a cose mobili e immobili di interesse artistico archeologico e bibliografico su proposte dei sovrintendenti della Sicilia ai quali già sono stati fatti accreditamenti.

Onorevoli colleghi, a questo punto potrei ritenere giunta a conclusione questa mia breve, succinta relazione, se non desiderassi richiamare alla vostra benevola attenzione la urgenza di esaminare i disegni di legge che riguardano il settore della pubblica istruzione. Sono molti e tutti opportuni, ma due di essi io ritengo fondamentali ed urgenti: quello sulle scuole materne e quello sulle scuole professionali regionali, che in mia assenza fu rinviato alla Commissione senza alcun motivo plausibile. Il rinvio fu fatto in una seduta di lunedì.

**IMPALA' MINERVA.** Onorevole Assessore, è già all'ordine del giorno dell'Assemblea.

**CALDERARO, relatore di minoranza.** E' tornato.

**DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione.** Ora è tornato; speriamo che qualche venerdì non se ne torni di nuovo in Commissione! Due di essi, dicevo, ritengo fondamentali ed urgenti: quello delle scuole materne e quello delle scuole professionali regionali. A nessuno di voi sfugge l'importanza che questi due disegni di legge rivestono. Se noi consideriamo il compito delicato cui sono chiamate le scuole materne sotto l'aspetto sociale e sotto l'aspetto dell'avviamento didattico, balza facilmente alla nostra attenzione la particolare esigenza di assicurare efficientemente ai bimbi di Sicilia l'ambiente più idoneo per il loro primo inserimento nella vita sociale. Sottrarre i bambini ai pericoli della strada deve costituire una nostra costante preoccupazione anche perchè tali pericoli incidono soprattutto nella formazione di una coscienza e di un temperamento, che, se non si sviluppano sotto i vigili occhi dei maestri, rischiano di dare alla società elementi diffi-

cilmente recuperabili e che saranno in conflitto con la società che mai hanno visto nei suoi aspetti migliori.

L'evoluzione della mentalità dei nostri cor-regionali ci presenta oggi il quadro nuovo ed apprezzabilissimo dell'avviamento al lavoro di manodopera femminile. Ciò è determinato da condizioni di estremo bisogno o dalla volontà di concorrere direttamente, insieme al coniuge, al sostentamento della famiglia per una elevazione sociale di essa. Noi non possiamo sconoscere questo aspetto della vita del nostro popolo e non possiamo, quindi, sottrarci all'obbligo morale di provvedere alla istituzione di una famiglia spirituale in appoggio a quella giuridica e sociale. Quanto più avremo agito oggi assennatamente e responsabilmente nei confronti di questi bambini, tanto più li vedremo domani uomini laboriosi e rispettosi della loro personalità e di quella altrui. E' la società che si evolve, ma tale evoluzione è addirittura nociva, se fatta a spese della morale familiare. Procediamo, quindi, a quest'autodifesa ed abbiamo fatto il nostro dovere nei confronti del popolo siciliano e delle giovanissime generazioni.

Io ho concluso, onorevoli colleghi, e nello affidarmi al vostro giudizio desidero rivolgere il mio più vivo apprezzamento a tutto il personale dell'Assessorato per la pubblica istruzione, ai signori provveditori agli studi e loro collaboratori, a cui va la mia stima e il mio ringraziamento, a tutto il personale delle sovrintendenze, ma soprattutto, onorevoli colleghi, desidero ringraziare quanti di voi — e mi lusinga il fatto che non siate in pochi — hanno voluto sostenermi in questa mia attività assessoriale, con l'impegno da parte mia che la vostra rinnovata fiducia mi imporrà il perseguitamento della stessa linearità ed equità che in tante occasioni avete avuto l'amabilità di apprezzare e sostenere. (Applausi dal centro)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calderaro.

**CALDERARO, relatore di minoranza.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con molto interesse il dibattito che si è svolto in quest'Aula attorno al bilancio della pubblica istruzione. Abbiamo ascoltato, ieri, il collega Grammatico, il quale ha elencato tutti i lati negativi dell'attività dell'As-

sessore alla pubblica istruzione, che, in definitiva, riflettevano tutta l'attività dello Assessore. Abbiamo ascoltato successivamente lo onorevole Cannizzo, il quale ha parlato di un vero e proprio cataclisma verificatosi nel campo della pubblica istruzione in Sicilia; cataclisma al quale sicuramente l'Assessore alla pubblica istruzione non ha cercato di porre riparo. Io vorrei aggiungere che egli ha voluto aumentare la dose di danno nei riguardi della scuola, aggravando così il disagio, specialmente a causa di un ultimo atto da lui compiuto, sul quale un pò più in là io mi soffermerò dettagliatamente. L'onorevole Cannizzo parlava di una politica scolastica sbagliata e qui sarebbe strano che io mettessi a confronto l'attività dell'Assessore precedente con quella del subentrante Assessore. Se delle responsabilità nei confronti della scuola siciliana ha l'Assessore presente, non meno gravi sono quelle che l'onorevole Cannizzo ha assunto di fronte alla scuola durante la sua gestione. Noi non vogliamo fare di tali confronti, perché, ciò facendo, ci allontaneremmo dal fine che ci siamo proposto, che è quello di esaminare il bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1958-59.

Stamane ha parlato la collega Impalà, la quale ha tratteggiato una larga descrizione di tutto ciò che avrebbe dovuto fare l'Assessore alla pubblica istruzione ed in genere la amministrazione della scuola siciliana, in questi tre anni di attività della nostra Assemblea legislativa, e che però non ha fatto. L'onorevole Impalà ha chiuso con una parola amara il suo accorato intervento, affermando che lo Assessore si è lasciato attirare, come gli altri che l'hanno preceduto, verso zone dove il danno per la scuola è evidente ed è grave. Non ha saputo essere prodiga di parole, in verità, come con gioia soleva fare nel passato, quando criticava l'operato dell'Assessore Cannizzo. Allora era agevole per il Presidente e per la componente della sesta Commissione, collega Impalà, dare la stura alle parole, perché giustamente essi volevano difendere la scuola. Oggi non abbiamo ascoltato la parola, che sarebbe stata, vorrei dire, doverosa, dell'onorevole Lo Magro e avremmo preferito un linguaggio più generoso per la difesa della scuola da parte dell'onorevole Impalà.

RIZZO. A chi sta replicando? All'Assessore o all'onorevole Impalà.

IMPALA' MINERVA. Che l'ha con me?

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Se gli onorevoli Lo Magro ed Impalà hanno voluto entrambi, attraverso la parola della stessa collega Impalà, breve ma significativa, sottolineare il danno che si può arrecare alla scuola con quanto sta facendo l'Assessorato per la pubblica istruzione, ciò sottolinea in modo evidente tale danno, in quanto essi appartengono alla stessa parte politica dell'onorevole Assessore.

IMPALA' MINERVA. Senta, io ho parlato di assegnazioni provvisorie. Non dica di tutto l'operato dell'Assessorato perché sono due cose diverse.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Sono stato molto chiaro; se la collega avrà la bontà di seguirmi, si accorgerà che io ho affermato che essa ha fatto un elenco di cose che avremmo dovuto fare e che non si sono fatte e, alla fine del suo intervento di questa mattina, ha fatto un cenno amaro intorno ad un provvedimento che recentemente è stato preso dall'Assessore. Sono stato preciso e ripeto all'onorevole Impalà quello che ho detto.

L'onorevole Marraro oggi ha fatto una larga disamina su quanto è stato fatto o si sarebbe dovuto fare nel campo della pubblica istruzione in Sicilia, che ha definito area de pressa ed ha detto delle verità, confermate successivamente dall'Assessore alla pubblica istruzione, quando ha parlato, riferendosi all'Assessorato, di sola attività marginale. Infatti, tutta la relazione dell'onorevole Assessore non è che una larga elencazione di attività marginali. Nessun provvedimento fondamentale, diremmo, nessun provvedimento che rifletta direttamente e vitalmente la scuola è stato illustrato e vantato come conquista della scuola per opera dell'Assessore alla pubblica istruzione nel suo intervento di oggi. L'onorevole Marraro ha esposto una larga messe di dati per metterci nelle condizioni di valutare quel che si sarebbe dovuto fare e che non si è fatto. Ma che vale portare qui, in quest'Aula, dinanzi agli occhi dell'Assessore alla pubblica istruzione, questi dati, quando essi sono da lui sconosciuti, tanto da non farne cenno alcuno nella sua relazione, che avrebbe dovuto contenere anche le do-

vero? L'Assessore si appaga di una sua ipotetica vittoria sull'analfabetismo, del quale ha largamente e bellamente trattato la onorevole Impalà, denunziando la mancata contrazione, ancora, in Sicilia di questa grave piaga che affligge ancora il popolo nostro. Una nostra pubblicazione recente, del 1958, vista quindi anche dall'Assessore De Grazia, riduce nientemeno la percentuale dell'analfabetismo in Sicilia, dal 25 per cento degli anni precedenti a solo l'8 per cento. Un miracolo che non è affatto avvenuto e che quindi è frutto di una spigliata immaginazione.

L'Assessore ha con tono piatto descritto tutto quanto egli ha fatto. Ripeto, con tono piatto, che solo una volta ha alzato, quando cioè ha voluto criticare un certo telegramma, che è stato spedito al Ministero della pubblica istruzione. Allora ha alzato il tono della sua voce e ha trovato l'elemento dell'accusa. Parleremo del telegramma al Ministro; ma intanto è bene non farci sviare da quello che vuole essere un sommario esame che dobbiamo fare all'attività effettivamente svolta dalla nostra Assemblea alla vigilia della chiusura della nostra legislatura. La terza legislatura dell'Assemblea regionale siciliana sta esaminando il suo quarto ed ultimo bilancio, concludendo con esso, e con gli atti che ne deriveranno, il suo fertile lavoro. Esaminando i bilanci precedenti, chi più chi meno, ha sempre posto lo sguardo verso quello che il prossimo futuro avrebbe potuto ancora fare a risarcimento del poco fatto, o del tanto auspicato e non fatto, o del parecchio malamente patto. Esaminando, invece, quest'ultimo bilancio, possiamo tracciare un definitivo consuntivo e giudicare il valore di tutta una legislatura. Chiediamoci qui, senz'altro: chi di noi può dirsi soddisfatto dell'attività di questo periodo, che apparirà breve agli occhi di coloro che, collaborando direttamente o indirettamente con i tre governi che si sono succeduti, trovano gusto e voglia nel rimandare a domani quanto oggi la quasi totalità dei siciliani attende, e che invece apparirà sufficientemente lungo agli occhi di coloro che sentono l'ansia dell'attuazione di quanto costituisce l'essenza prima della autonomia e, vorrei, lo scopo senza il quale vana rimane l'opera nostra e ingiustificata risulta o diviene questa grande impalcatura che l'Autonomia per la sua attuazione si è costituita e che

ha appagato generosamente cento e mille non sempre legittime aspirazioni? Le risposte a questo doveroso interrogativo, non possono non indurci, quasi in tutti i campi della nostra attività, ad amare constatazioni, a deludenti riflessioni e solo raramente a modeste affermazioni. Fermandoci ad esaminare l'attività svolta nel settore della pubblica istruzione, dobbiamo, con grande rincrescimento, trarre da essa la più negativa risposta e le più pessimistiche conclusioni. Per un così grave risultato, per un così fallimentare bilancio di opere, e, quel che è peggio, per una tanto larga messe di sconfitte, pare che si siano date convegno da zone diverse, anche se simili, volontà ed opere spinte da sollecitazioni e fini diversi, ma concorrenti ad un unico danno.

Il Governo nel suo assieme ha quasi sempre lasciato nel cono d'ombra dell'indifferenza, la tante volte invocata azione per cancellare dall'Isola la vergogna dell'analfabetismo, per creare nelle scuole professionali i presupposti della specializzazione; per diffondere nella campagna la scuola rurale; per dare alla prima infanzia la scuola materna. Si direbbe che il Governo nutra avversione verso tutto quanto miri a sollevare dal profondo, con opera altamente sociale, con mezzi adeguati che superino il pregiudizio della produttività, lo stato psicologico, umano, culturale, professionale, di tutto il popolo nostro. E che quanto dico risponde al vero lo attestano i risultati difronte ai quali ci troviamo e ancor più quel chiaro senso di fastidio dimostrato in modo particolare dal Presidente della Regione siciliana, ogni qualvolta sono affiorati alla discussione di questa Assemblea, problemi della scuola e dei maestri. D'altra parte, coloro i quali avrebbero dovuto più particolarmente e direttamente agire nel settore dell'istruzione pubblica, e cioè i responsabili immediati dell'amministrazione e direzione della nostra scuola, pur manifestando propositi di rinnovamento, moralizzazione-disinteresse, caro onorevole Coniglio, sono finiti a gareggiare fra loro per trarre dalla propria mansione il maggior vantaggio possibile per la parte alla quale politicamente appartengono. Chi più, chi meno; chi, sin dall'inizio della propria attività, chi, dopo un certo tempo, tutti hanno facilmente dimenticato che opera-

vano in un campo, onorevole Assessore, tanto decantato dalle sue parole un momento fa,...

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Specifichi, piuttosto di fare asserzioni generiche! Quello che frutta questo Assessorato lo dica a tutti i colleghi!

CALDERARO, relatore di minoranza. ...dove ogni azione non serena, retta e previgente si ripercuote, in forma deleteria, sulla formazione spirituale dei nostri fanciulli, e dei loro educatori. E vi è stata ancora, perdipiù, una terza forza che si è sviluppata nello stesso settore della pubblica istruzione, recandovi non meno danno che le altre. Mi riferisco alla convinzione e alla volontà di alcuni, i quali si sono sentiti dotati di tali virtù legislative e di tale ricchezza di esperienza, da credersi mandati per tutto ritoccare, rifare, perfezionare. Così, dopo numerose, lunghe sedute in Commissione e veloci discussioni in Aula, sono venute alla luce leggi che a contatto con la realtà, come avevo facilmente previsto, si sono mostrate di scarsissima efficacia o di nessun valore o addirittura dannose. A che cosa è servita, infatti, la legge 23 aprile 1957, numero 25, sul conferimento degli incarichi nelle scuole sussidiarie e popolari? La legge fissa al primo novembre la più lontana data di nomina per le sussidiarie; però, per i motivi a tutti noti e a dispetto della legge, le sussidiarie si sono aperte quest'anno nel febbraio e nel marzo.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Il primo gennaio, sono state fatte le prime nomine. Badi alla data: non a novembre, ma a gennaio.

CALDERARO, relatore di minoranza. A che cosa è servita tale legge là dove stabilisce che l'Assessore regionale fissa non oltre il primo ottobre, il numero delle scuole popolari gestite dalla Regione in conformità alle leggi vigenti, o gestite da enti « che abbiano finalità educativa »? Chi non sa che di nomine nei corsi popolari se ne son fatte fino a febbraio ed oltre? Tentai in Commissione e qui in Aula di estendere la regolamentazione delle nomine ad un campo coltivato da mano che quasi sempre cura piante di un dato colore; ma non ebbi fortuna, perchè, fino ad oggi al-

meno, quel campo recintato è a coltura omogenea. Parlo della scuola materna, ove il « bianco fiore » vegeta prodigiosamente.

Siamo giunti alla tanto famosa disciplina dei trasferimenti e delle assegnazioni provvisorie di sede: la legge 21 giugno 1957, numero 33, che è servita per scompigliare ancor più la selvaggia vegetazione dell'amministrazione della pubblica istruzione in Sicilia.

TAORMINA. Selvaggia, non si può dire!

CALDERARO, relatore di minoranza. Ma sapete, incredibile a dirsi: dopo la solenne lezione, ricevuta dalla sentenza del 18 gennaio 1958 della Corte Costituzionale, in Commissione si è ancora riparlato di quella legge, in un tentativo di resurrezione, non si comprende per via di quali misteriosi processi. Ed è all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea un disegno di legge (443) sulla « validità quinquennale della graduatoria del concorso magistrale 1955 ». A parte il fatto che questo progetto, per essere redatto dal già famoso binomio Lo Magro-Impalà, salta a piè pari gli altri disegni di legge, che da anni attendono il compiersi del loro fatale destino, chi non vede che esso, se tramutato in legge, non potrà non subire la sorte della legge numero 33, la quale è caduta con una motivazione che si estende ad ogni provvedimento riferentesi allo stato giuridico del personale della scuola? Ma, persistendo nell'errore, senza prima togliere il motivo dell'impugnativa e della conseguente sentenza della Corte Costituzionale, si manifesta lo scopo per cui si è lasciato passare in Commissione il progetto, aprendogli così l'uscio di quest'Aula: come si può dir di no a tanti maestri, che premono per il loro collocamento e che costituiscono buona base elettorale? Non è facile cercar di chiarire le idee agli interessati per non paucarli di vane deludenti speranze; meglio, più produttivo al proprio fine, illudere, conquistarsi la riconoscenza; scaricare all'Assemblea e, nel caso, al Commissario dello Stato, la responsabilità di una bocciatura della legge.

Attualmente in sesta Commissione si avvicedano al tavolo disegni di legge di piccolo calibro, più o meno autorevolmente sospinti, fatti su misura per questa o quella università (come è stato prodigo qui l'Assessore alla

pubblica istruzione nel descriverci quasi tutti, ad uno ad uno, quelli approvati e a preannunciarci quelli da approvare!) Ce ne sono di più, se vuole.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Non sono tutti, ce n'è ancora. Li hanno chiesti i suoi colleghi; l'onorevole Marraro li ha chiesti.

CALDERARO, relatore di minoranza. Ha sbagliato l'onorevole Marraro quando ha chiesto, perchè è stato d'accordo con noi nel criticare questa maniera di amministrare, questo andare incontro ai desideri di alcuni e non ai bisogni della scuola. Disegni di legge a favore di questo o quel centro per valorizzare (non altro scopo, per carità) le capacità culturali e organizzative di determinati aspiranti. Hai un bel ripetere che noi abbiamo ben altro compito, qui, in Sicilia, dove i problemi essenziali dell'educazione e dell'istruzione del nostro popolo sono ancora in gran parte da risolvere.

Ho indicato in modo chiaro nella mia relazione di minoranza (povera minoranza che, senza volere, fa nascere nell'animo della incerta maggioranza il disprezzo dell'opposizione, ad ogni costo, anche nei confronti delle cose più sennate, vitali ed urgenti) la nostra delittuosa carenza nel definire la legislazione a favore della scuola professionale e del suo personale. Due disegni di legge da coordinare, una larga messe di esperienze da raccolgere, la preparazione seria e valida di esperti da consultare, il personale in servizio ed aspirante da tranquillizzare con una larga e giusta sistemazione: obiettivi, questi, riconosciuti urgenti da tutti i settori politici, dai lavoratori, dagli imprenditori, ma lasciati a marcire purtroppo nell'acqua stagnante della nostra indifferenza e del nostro caotico inefficace lavoro. In questa relazione ho parlato della scuola di campagna che avrebbe dovuto accompagnare (io credo meglio, avrebbe dovuto anche precedere) la riforma agraria, per la quale scuole sin dal 6 dicembre del 1956 è all'esame della sesta Commissione un disegno di legge (295) di largo respiro. La campagna di Sicilia con la sua scuola è purtroppo tanto lontana dal tardo occhio degli organi della nostra autonomia, tutti presi dalle clamorose dispute per interessi di parte o

personalni. Si ha l'impressione, seguendo le penose vicende della vita dell'amministrazione della nostra Regione, che nessuna fiducia è posta nell'azione educativa e quindi nella formazione spirituale e tecnica dei nostri fanciulli e dei nostri giovani, ed è per questo che l'azione dell'organizzazione autonomistica siciliana rimane alla superficie o scalfisce appena la dura corteccia della nostra lenta tradizione, ricca di consuetudini altrove scomparse, di superstizioni che attardano ogni rinnovamento.

Analoga sorte hanno avuto i due disegni di legge a favore della creazione della scuola materna regionale, come ho detto nella mia relazione; qui aggiungo che è bastato l'intervento di una personalità sindacale di colore determinato per far tornare dall'oggi al domani all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea l'esame dei detti progetti.

L'interessamento dell'alta personalità sindacale (i cui « meriti » i lavoratori della sua organizzazione in una recente prova non hanno voluto riconoscere), è sollecitato, non già dall'amore per la scuola materna regionale da istituire, ma dall'urgenza di sistemare definitivamente, *more solito*, il personale che ha avuto la sorridente sorte di essere discriminatamente prescelto nelle nomine provvisorie fin oggi effettuate. E' giusto, è serio tutto questo?

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Dove sono queste nomine nelle scuole materne? Ma se non ne ho fatto nemmeno una.

CALDERARO, relatore di minoranza. Non le ha fatte lei, le ha fatte il suo predecessore. Ci sono le nomine delle maestre delle scuole materne regionali.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Allora precisi a chi si riferisce.

CALDERARO, relatore di minoranza. Allora lei non conosce neppure le cose del suo Assessorato.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Lei può dire tutto quello che vuole, ma ha il dovere di precisare.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Io non dico quello che voglio, io dico quello che è.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Lei può dire quello che vuole, ma nelle scuole materne non vi sono state assegnazioni di alcun genere.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Onorevole Assessore, io le debbo dire che lei non conosce le cose del suo ufficio.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Quando si vuole assumere la responsabilità di quello che si dice, si ha il dovere di precisare. Io ho già precisato che nelle scuole materne non vi sono state assunzioni di alcun genere; mi sono impegnato in tal senso ed ho mantenuto la parola. Se lei è in grado, mi smentisca; diversamente, il suo discorso non ha alcun interesse.

PRESIDENTE. Onorevole De Grazia, lei deve consentire la piena libertà di parola ai deputati, anche se esprimono critica al Governo.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Le critiche si devono fare a chi competono, non a chiunque. Assunzioni non ne ho fatto nemmeno una e lei lo sa per esperienza personale.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Il mio discorso ha un valore essenziale, che precisamente è quello di fare adirare l'Assessore, e questo è importante, perché, quando si perde la calma, è segno che qualche cosa sotto c'è. Comunque, io non ho parlato di nomine fatte dall'assessore De Grazia, parlo di nomine delle quali sono in possesso alcune maestre di scuole materne in Sicilia, maestre di scuole materne regionali.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non è vero.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Non neghi, perché questa è la realtà. La invito a rivedere gli atti del suo ufficio.

RIZZO. Non esistono le scuole materne regionali.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Comunque, scusi l'interruzione, onorevole Calderaro; continui pure.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. L'interruzione è graziosa, efficace anche. Ci sono le insegnanti... (interruzioni) ...vogliamo nascondere la luna !

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Esistono di fatto, ma io non ho fatto assegnazioni.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Esistono di fatto e io non ho parlato di nomine fatte da lei; ho parlato soltanto di nomine che sono in tasca delle interessate le quali premono perchè diventino... (interruzioni)

PRESIDENTE. Lascino concludere l'onorevole Calderaro.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Dunque, la sollecitazione dovuta a questa personalità sindacale è soltanto spinta dall'interesse di queste maestre che hanno una nomina in tasca. Da dove provenga non interessa. Lo interessante è che si voglia definire, stabilizzare la posizione di queste maestre.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Questo discorso non significa niente, onorevole Calderaro, e lei lo sa.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Ma io di proposito ne sto parlando. Io sto dicendo questo perchè non avvenga quanto si chiede. Si fa il tentativo perchè avvenga e noi diciamo: è giusto che non avvenga. Si è sospinti non dell'amore per la scuola materna regionale da istituire ancora, ripetiamo ma dalla urgenza di sistemare definitivamente il personale che ha avuto la sorridente sorte di essere discriminatamente prescelto.

Se poi dal campo legislativo passiamo brevissimamente a guardare l'amministrazione della pubblica istruzione della Regione, l'indifferenza, dico meglio, l'assenza per diffidenza o incompetenza appare così paradossale e stridente da indurci non sai se più al piano che al riso. L'organo primo di tale amministrazione si è chiuso in un fortilizio, a guardia del quale si sono posti, fedelissimi e impla-

cabili, i collaboratori politici che setacciano senza eccezione coloro che si cimentano a varcare l'ardua soglia, siano essi liberi cittadini o trepidanti funzionari o impiegati della stessa amministrazione. Non per nulla, l'onorevole Grammatico, quando svolgeva il suo intervento, ieri, dirigeva più di frequente lo sguardo verso la tribuna dei giornalisti dove sedevano tre persone che collaborano con l'Assessore alla pubblica istruzione, più che verso l'Assessore stesso.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. E' il mio Capo di gabinetto del quale vado orgoglioso.

TAORMINA. Ma che argomenti sono? Si interrompe in questo modo!

PRESIDENTE. Prego, non interrompa.

TAORMINA. Non sta bene che l'Assessore intervenga in questa maniera.

CALDERARO, relatore di minoranza. La cortina materiale e spirituale — sono verità — funziona perfettamente e raramente trapela, salvo che qualcuno sgarri, quel che si svolge dietro di essa.

A centinaia, gli esposti e i ricorsi giacciono negli appositi uffici, a centinaia, gli interessati da mesi e mesi attendono il loro esito. L'onorevole Assessore, preoccupato di firmare qualunque decisione, incerto nella valutazione della sua competenza, nel timore di commettere, firmando, un errore, compie l'errore di non firmare, compromettendo eventuali termini, carriere di anelanti insegnanti, avvenire di giovani, di capi famiglia, di aspiranti anziani che vedono tramontare la loro speranza di futura sistemazione. Gli autografi dell'Assessore onorevole De Grazia, quand'egli scenderà definitivamente la scala di via Sgarlata, perché tanto rari, avranno un inestimabile valore, negativo o positivo che esso sia. Da parte mia ho da lagnare direttamente le mancate risposte scritte a mie precise interrogazioni, tra cui qualcuna vetusta di tanti mesi. Una recente, del 20 giugno scorso, sulla mancata pubblicazione dell'ordinanza per l'assegnazione provvisoria di sede ai maestri titolari (da più di sei mesi pubblicata dal Ministero competente), pur avendo carattere di

urgenza, non ha trovato tuttavia risposta. L'interrogazione, fra l'altro, chiedeva se avesse « fondamento l'insistente voce secondo la quale si intenderebbe sottrarre ai provveditori agli studi, come ha disposto il Ministero della pubblica istruzione, per accentuarle presso gli uffici dell'Assessorato, le operazioni e le destinazioni per le assegnazioni provvisorie di sedi. Non è venuta la risposta, ma i fatti hanno confermato, purtroppo, la voce da me raccolta. La circolare dell'Assessore del 10 luglio corrente, numero 12560, infatti, accentra nelle ampie mani dell'onorevole De Grazia la facoltà unica di elargire le grazie ai devoti fedeli. Solo poco più di un mese è destinato dalla circolare alle difficili complicate operazioni, e le domande, come al solito, saranno migliaia e le pressioni infinite e le necessità elettorali prossime e predominanti. Dalle grandi cataste di istanze, quindi, nella fretta del lavoro e nella impossibilità di un qualunque esame, sia pure rapido e superficiale saranno tratte solo quelle su cui dovrà cadere la grazia invocata. Ecco perchè il segretario regionale del Sindacato autonomo della scuola elementare, allarmato, dopo aver seguito attentamente le operazioni dell'Assessore alla pubblica istruzione, rivolgeva un telegramma al Ministro della pubblica istruzione, sollecitando l'organo centrale a invitare i provveditori della Regione ad effettuare quei movimenti di assegnazione provvisoria che si effettuano in tutta Italia nel tempo dovuto e in tempo perchè la scuola, una volta tanto, abbia regolarmente inizio al principio dell'anno scolastico.

L'onorevole De Grazia, quando assunse il suo dicastero, ricevette, sollecitato da me, una rappresentanza del Sindacato autonomo, che ha dei buoni dottori, onorevole Rizzo, in fatto di cose scolastiche. Allora il Presidente regionale del Sindacato autonomo, portando il saluto all'onorevole De Grazia, ricevette quasi una lezione; ebbe cioè troncata la parola, perchè l'Assessore aveva una precisa assicurazione da fare (è facile l'onorevole De Grazia nel dare precise assicurazioni). Egli disse: io non sbaglierò, non vi sarà porta qui che si aprirà, se non quella della giustizia; se io sbaglio, ti autorizzo — mi disse allora l'onorevole De Grazia — a salire sulla tribuna dell'Assemblea per denunciare i fatti. Oggi sono alla tribuna, onorevole Assessore, per denunciare i fatti: quello che l'onorevole Assessore alla

pubblica istruzione sta facendo è cosa contro la scuola, è cosa ingiusta, che non deve essere completata; se sarà fatta, vuol dire che l'Assessore vuole ancora insistere nel suo atto che è contro la scuola, e la scuola, che già fa sentire alta la sua voce, ne prenderà atto e condannerà ancora più recisamente l'azione dell'Assessore, che ha promesso di non sbagliare, che ha sollecitato l'intervento quando sarebbe stato opportuno fermare gli errori, e che, invece, vorrebbe ancora presistere nello errore.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. E' in difesa della competenza regionale sulla pubblica istruzione in Sicilia; non è atto di ingiustizia, stia tranquillo, onorevole Calderaro; è in difesa dello Statuto della Sicilia.

CALDERARO, relatore di minoranza. Se dice questo, dice una cosa che non risponde alla realtà. L'Assessore regionale alla pubblica istruzione sa di aver trovato me, come Segretario regionale, quando sono state pubblicate le ordinanze per i trasferimenti e per gli incarichi e le supplenze, pubblicate proprio dall'Assessore regionale, il collaboratore e il difensore, mentre altri sindacati dello stesso suo colore si sono messi contro l'operato dell'Assessore. Oggi avrei voluto fare la stessa cosa se egli avesse saputo cogliere l'atto di giustizia da me indicato e sottolineato attraverso quella interrogazione, che davvero meritava una risposta. Dopo un mese, la interrogazione che aveva carattere di urgenza, non aveva ancora avuto risposta ed invece venne questo atto che, ripeto, e me lo consenta l'onorevole Assessore, è errato.

Il caldo copioso e pesante, prova la nostra resistenza; i deputati attendono ancora alla loro funzione di zelanti legislatori; gli studenti vanno a completare la loro fatica nelle prove finali, i fanciulli hanno chiuso il loro anno scolastico cimentandosi quasi ovunque nei resuscitati saggi ginnici collettivi, che hanno fatto accantonare per lungo tempo quasi interamente i loro libri — alcuni dei quali rimasti intonsi per motivi che qui non è opportuno elencare — per la pesante preparazione della grande parata finale; intorno a questi saggi ho presentato una interrogazione che il non prodigo onorevole Assessore ha lasciato fino ad oggi senza risposta, ma non era que-

sto che volevo rammentare; era mio dovere particolare segnare accanto alla calura di questi giorni le mancate colonie regionali dei nostri fanciulli.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Sono aperte.

CALDERARO, relatore di minoranza. E se tutte si aprono, chi le dirige, chi le assiste, quale personale sovraintende o sovraintenderà al loro regolare funzionamento? Il primo turno avrebbe da tempo potuto avere inizio per dar modo in agosto di organizzare il secondo turno; ma all'Assessorato responsabile solo in questi giorni si ha sentore dell'improvvisazione di una organizzazione rapida a favore di una certa particolare provincia, che, vedi caso, è la meno idonea (la provincia dell'Assessore), la meno idonea, dico, per mancanza di adatti edifici, ad una efficace organizzazione. Ma il non lontano maggio elettorale del prossimo anno ha le sue esigenze organizzative che hanno bisogno di un lungo lasso di tempo, e ad esse, quindi, non può non essere subordinata anche l'organizzazione delle colonie. Avrei voluto muovere sulle colonie temporanee marine e montane della Regione una interrogazione; ma, sicuro di avere — se pur si avesse — una risposta, a distanza di mesi, cioè quando il tempo sarà percosso dal brivido dell'autunno, me ne sono astenuto. Ne chiedo in questo luogo, ed in forma precisa, perché l'onorevole Assessore ha messo da parte quegli organi del suo Assessorato (a nome dei quali egli qui parlava, anche senza raccogliere le loro voci), organi che per anni hanno dato prova di buone qualità organizzative, e non ha voluto seguire e sviluppare il piano di distribuzione delle colonie nelle provincie e nei comuni? Perchè, ciò facendo, oltre a far nascere sospetti che non depongono bene nei confronti della sua Amministrazione, non ha creduto di preoccuparsi del conseguente ritardo con cui avrebbe avuto inizio questa attività assistenziale, ricreativa, culturale. E intanto le altre colonie, e specialmente quelle della P. O. A., funzionano regolarmente da parecchie settimane, avallando la voce interessata che tendenziosamente serpeggiava attorno, essere, quelli amministrati dalla Regione siciliana, fondi sprecati. L'organizzazione della « Pontificia » ah, quella è ben altra cosa!

Al bilancio della spesa (3miliardi e mezzo circa, destinati alla pubblica istruzione) ho contrapposto il bilancio delle opere, le quali, abbiamo visto, non riescono a giustificare che in minima parte quella. La nostra azione qui, come in Giunta del bilancio, si è sempre rivolta all'incremento della spesa e alla sollecitazione delle opere; ma mai come oggi ci siamo trovati in imbarazzo nel chiedere, come l'amore della scuola ci induce sempre a fare, un aumento a favore di alcuni capitoli di questo bilancio, e precisamente per la stolta inazione che caratterizza l'attuale gestione della pubblica istruzione in Sicilia.

Ma il risveglio non potrà non venire, il risveglio verrà; lo vuole la scuola stessa mortificata da una sorda incomprensione e insensibilità amministrativa, lo vuole la lenta, ma inarrestabile, industrializzazione della nostra economia, la quale, pur se piegata ancora a determinati interessi, finalmente troverà la forza della concretizzazione e della attuazione; lo vuole il popolo siciliano tutto, stanco di attendere l'attuazione delle facili promesse, ma sempre più cosciente nel chiedere conto ai suoi governanti, preoccupati quasi unicamente nel mantenere l'equilibrio delle loro poltrone, del perchè gli anni passano, i fasti e i nefasti si alternano, ma le vere riforme sociali capziosamente si attardano. Il risveglio verrà, ed è per questo che noi, fiduciosi e volitivi, torneremo ancora a chiedere un più saldo stanziamento di spese, un più produttivo, giusto sollecito blocco di opere e, innanzitutto, una urgente moralizzazione della nostra amministrazione.

Una non qualunque voce proveniente dalla Presidenza di questo Governo siciliano pare abbia detto (ed ho fondato motivo di ritenere che ciò risponda al vero) che la Presidenza stessa ritiene perduti per cattiva amministrazione due assessorati del suo Governo; e dei due uno sarebbe precisamente quello della pubblica istruzione.

RIZZO. Ci dica l'altro.

CALDERARO, relatore di minoranza. Questa voce confermerebbe in modo davvero non sospetto la serena critica ed il grave giudizio che in questa sede ho dovuto formulare. Ma la possibile affermazione proveniente dalla Presidenza della Regione ci induce ad esten-

dere il nostro giudizio negativo da un assessore all'organo primo del Governo, che, pur constatando così grave amputazione degli organi dell'autonomia nostra, si limita a rilevare, ma non corre a riparo alcuno. Ond'è che il nostro giusto, sereno, ma severo giudizio investe collegialmente tutto questo vacillante Governo che non ha saputo e ne potrà comprendere le necessità della nostra terra, per cui non ha saputo nè saprà avviarsi verso la via del rinnovamento della vita della nostra Regione. Tale giudizio si tramuta in una acorata, pensosa sfiducia verso gli uomini che costituiscono l'attuale Governo di Sicilia, e particolarmente verso colui il quale siede a capo dell'Amministrazione della pubblica istruzione dell'Isola nostra (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica della pubblica istruzione.

#### Sulla data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla successiva rubrica invito il Governo a fissare la data per la discussione della mozione numero 98, segnata alla lettera B) dell'ordine del giorno e della quale do lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera D), e 143 del regolamento:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la gravissima crisi in cui si dibatte il mercato oleario;

considerato che l'olivicoltura rappresenta un settore fondamentale dell'economia agricola siciliana;

considerato che nel momento attuale, per l'esaurimento delle scorte, per il maggior consumo e per la scarsa produzione dell'anno scorso si dovrebbe costatare un risveglio nel mercato oleario;

tenuto conto, invece, che il prezzo ribassa giornalmente trascinando a sicura rovina gli agricoltori ed i piccoli coltivatori interessati;

tenuto conto che alle crisi è dovuta principalmente:

1) alla concorrenza sleale di olii immessi al commercio come olii di oliva, ma derivati, invece, da materie prime le più impensate;

2) all'importazione di ingenti quantitativi di semi oleari e di olii di seme,

impegna il Governo

1) a provvedere in tempo per il funzionamento degli ammassi volontari, così come avviene in tutte le altre regioni d'Italia;

2) a potenziare la lotta contro la mosca olearia, che è causa del declassamento dell'olio di oliva e perdita di notevole ricchezza, contribuendo alla spesa e facendo opera di propaganda perché tale lotta sia sempre più divulgata;

3) a svolgere una efficace azione presso il Governo centrale perché adotti i seguenti provvedimenti:

a) controllo efficace della produzione e del commercio degli olii di oliva immessi al consumo con questa denominazione, ma frutto di mistificazione, accertando gli elementi che li compongono, affinchè tali elementi siano noti al pubblico, il quale ritiene, invece di acquistare olii di oliva genuini;

b) rilevatore all'atto dell'importazione dei grassi animali destinati alle saponerie;

c) sospensione immediata dell'importazione di olii di seme, di semi oleosi o di grassi, fino a quando l'olio di oliva non avrà raggiunto alla produzione il prezzo minimo di L. 700 il chilogrammo ».

MESSINEO - SEMINARA - D'ANTONI -  
IMPALÀ MINERVA - CANNIZZO.

Il Governo, nel determinare la data, deve tener presente che l'onorevole Messineo ha aderito alla richiesta di abbinamento della discussione di questa mozione con quella della mozione numero 97, fissata per la seduta antimeridiana di sabato prossimo.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, il Governo è pronto a discuterla nella seduta antimeridiana di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Riprende la discussione sul disegno di legge numero 470.

PRESIDENTE. Ed allora si passa alla rubrica « Turismo, spettacolo e sport ». Comu-

nico che gli onorevoli Di Benedetto, Majorana, e D'Angelo hanno rinunziato a parlare su questa rubrica.

Rimane iscritto soltanto l'onorevole D'Agata, il quale è assente.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, poichè l'onorevole D'Agata, che avrebbe dovuto parlare sulla rubrica del turismo, è assente, noi chiediamo che al suo posto parli l'onorevole Cortese. Chiediamo, nello stesso tempo, che la seduta, data l'ora tarda, venga rinviata a domani.

PRESIDENTE. Poichè in altri casi un deputato iscritto a parlare, assente per un sopravveniente e giustificato impedimento, è stato sostituito da un altro deputato del suo stesso Gruppo, non può sorgere alcuna obiezione a che l'onorevole Cortese parli in vece dell'onorevole D'Agata.

CAROLLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, io non faccio una proposta concreta né mi oppongo alla proposta che ha avanzato l'onorevole Nicastro; sarà lei, evidentemente, a decidere se rinviare la seduta; soltanto faccio notare che nella riunione dei capi-gruppo per fissare lo ordine dei lavori per l'esame del bilancio si deliberò che in linea di massima le sedute avrebbero dovuto prolungarsi fino all'ore 21.

PRESIDENTE. Onorevole Carollo, poichè su questa rubrica resta ormai a parlare soltanto l'onorevole Cortese, possiamo riguardargne domani mattina, anticipando l'inizio della seduta alle ore 9,30, il tempo che avremmo potuto ottenere prolungando la seduta questa sera.

La seduta è rinviata a domani, 24 luglio, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza pre-

- sentata nella seduta pomeridiana del 23 luglio 1958 dall'onorevole Marraro per la proposta di legge: « Aggiunte e modifiche alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 » « Elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana » (535);
- Richiesta di procedura di urgenza presentata nella seduta pomeridiana del 23 luglio 1958 dall'onorevole Cannizzo per la proposta di legge: « Modifiche alla legge elettorale siciliana del 20 marzo 1951, n. 29 » (534).

- C. — Discussione dei disegni e proposte di legge di cui all'ordine del giorno della seduta n. 386 del 21 luglio 1958.
- D. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

**La seduta è tolta alle ore 20,15.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*  
**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO

## ALLEGATO

**Risposte scritte ad interrogazioni**

**TUCCARI.** — All'Assessore al lavoro. « Per conoscere se intende disporre un accertamento diretto nei confronti delle responsabilità di alcuni corrispondenti comunali per i contributi unificati della Provincia di Messina i quali, sotto l'occhio benevolo del Direttore provinciale, Pasquale Pietropaolo, tendono ad estendere inaccettabili sistemi fondati sullo abuso, sulle discriminazioni e la corruzione. Sono i casi:

1) del corrispondente da Naso, Signor Olivieri Rosario, il quale ha omesso la presentazione alla Commissione Comunale di centinaia di domande corredate dalle dichiarazioni dei datori di lavoro, pretende notoriamente regalie, mantiene un atteggiamento oltragioso verso i lavoratori e le organizzazioni sindacali;

2) del corrispondente da Gioiosa Marea, Signor Catullo Simeone, il quale da sei mesi omette la presentazione alla Commissione comunale di oltre 150 domande, ed essendo calzolaio e padre di una ostetrica favorisce soltanto coloro che si rivolgono a lui per le scarpe e alla figlia per l'assistenza ostetrica.

Tanto il primo, quanto il secondo non rivelano alcune delle qualifiche richieste dalla legge per ricoprire l'incarico. Chiede inoltre all'onorevole Assessore se intende impartire al Direttore Provinciale Pietropaolo la disposizione di non servirsi per la sua deprecata politica di limitazione degli elenchi anagrafici, di simili strumenti, creando pericolosi perturbamenti alla tranquillità sociale. » (1113) (Annunziata il 18 ottobre 1955)

**RISPOSTA.** — « Fra le interrogazioni che lo scrivente ha trovato inevitabile all'atto della sua assunzione in carica quale Assessore al lavoro, Cooperazione e Presidenza Sociale, vi è anche la numero 113 del 15 ottobre 1955, alla quale si dà riscontro.

Non trascurando di porre nella dovuta evidenza la inattualità della situazione segnalata e dopo aver pregato l'onorevole interrogante perché voglia, eventualmente, replicare, ove

la situazione stessa fosse ancora oggetto di rilievo, fornisco le seguenti precisazioni circa gli accertamenti eseguiti nel novembre 1955:

a) Comune di Naso: Il comportamento dell'allora corrispondente comunale per i contributi unificati risultò conforme alle disposizioni vigenti in materia.

Il fatto della mancata presentazione di centinaia di domande tendenti alla inclusione negli elenchi anagrafici, trovava riscontro in solo 101 moduli E. I., modelli che per le disposizioni degli Organi Centrali non dovevano essere inoltrati alla Commissione comunale.

Circa scorrettezze attribuite al corrispondente comunale in parola, le indagini hanno stabilito la mancanza di fondamento per ogni imputazione.

Comunque, della questione, a seguito di una formale denuncia, venne investita l'Autorità giudiziaria. Alla stessa spetta di stabilire le effettive responsabilità.

Giova precisare che la persona della quale ci si occupa, per essere sfornita di alcuni requisiti voluti dal D. L. 7 novembre 1947, numero 1308, venne sostituita nella funzione a decorrere dallo stesso novembre 1955.

b) Comune di Gioiosa Marea: l'incaricato delle funzioni di corrispondente comunale di detto comune non aveva mai lasciato adito a lamentele di sorta fino al 1954. Solo nell'ultimo periodo la sua condotta venne fatta oggetto di critiche e rilievi da parte delle Autorità e delle Organizzazioni locali.

Accertata la situazione di arretrato nella trattazione di pratiche, l'Ufficio contributi Unificati di Messina dispose la più sollecita definizione delle pratiche stesse e la sostituzione del corrispondente. » (17 luglio 1958)

L'Assessore  
BONFIGLIO.

**DENARO.** — All'Assessore all'igiene e sanità, all'Assessore ai lavori pubblici, edilizia popolare e sovvenzionata e all'Assessore al turismo, spettacolo e sport. Per sapere:

III LEGISLATURA

CCCXC SEDUTA

23 LUGLIO 1958

1) se sono a conoscenza che nel Comune di Solarino (Siracusa) nel tratto interno della statale 124 della Siracusa-Palermo, a distanza di otto mesi dell'alluvione del 9 ottobre 1957 i cunettoni delle fogne sono ancora scoperti con grave pregiudizio per la salute pubblica;

2) quali provvedimenti intendono adottare con urgenza per rimediare ai lamentati inconvenienti. (1462) (Annunziata il 18 giugno 1958)

**RISPOSTA.** — « In riferimento alla interrogazione in oggetto, comunico alla S. V. On.le quanto risulta a questo Assessorato in merito alla situazione della rete fognante del Comune di Solarino.

In seguito ai danni subiti a causa dell'alluvione del 9 ottobre 1957, per iniziativa della Prefettura di Siracusa, venne redatta dal Genio civile della medesima provincia, apposita perizia per la sistemazione del fognone di Corso Vittorio Emanuele e Via Archimede per un importo di lire 23.592.430.

Detta perizia venne, dal Genio Civile, inol-

trata, in data 19 ottobre 1957, al Provveditorato alle OO. PP. per i provvedimenti di competenza.

Successivamente la pratica venne ripetutamente sollecitata dallo stesso ufficio, ma, purtroppo il Provveditorato alle OO. PP. non ha impartito ancora alcuna disposizione al riguardo.

Nel Comune in argomento, però, sono in corso i seguenti importanti lavori per la sistemazione generale della fognatura:

*Primo lotto:* finanziato con mutuo concesso dalla Cassa DD. PP. per lire 30 milioni, che si esegue a cura del Genio Civile. E' in corso la compilazione di una perizia di variante e suppletiva secondo istruzioni ricevute dal Provveditorato alle OO. PP..

*Secondo e terzo lotto:* il Comune ha in corso le pratiche per ottenere la concessione dei mutui ed i contributi dello Stato e della Regione ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589. » (19 luglio 1958)

*L'Assessore  
CIMINO.*